

La Pesca

Numero 2 - maggio 2005 - Anno C



Lagetti alpini senza rifiuti
appello a tutti i pescatori

Il mestiere del guardapesca
è il più bello del... mondo

Il dramma
dei cambiamenti repentini
dei deflussi



La Pesca

Organo ufficiale della
Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca



Numero 2 - maggio 2005
Anno C

Periodico con 4 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate
al periodico della FCTI
(Federazione cacciatori ticinesi)

Corsi per nuovi pescatori
www.ftap.ch
telefono 091 825 86 88
fax 091 826 30 33
e-mail ftap@bluewin.ch

Cassiere
Gianni Gnesa
telefono ufficio 091 913 32 00
fax 086/079/207 10 81
natele 079 207 10 81
e-mail gianni.gnesa@ticino.com

Redattore responsabile
Raimondo Locatelli
c/o Rivista di Lugano
via Canonica 6
CH-6900 Lugano
telefono 091 923 56 31
fax 091 921 30 43
e-mail loca@ticino.com
privato: via Massagno 7
CH-6952 Canobbio
telefono e fax 091 940 24 80
e-mail raimondo.locatelli@ticino.com

Cambiamenti di indirizzo
Manuela Patà
Vicolo Campanile 2
CH-6596 Gordola
telefono 091 745 05 08
e-mail manuela.pata@bluewin.ch

Pubblicità
Pubblicità Sacchi
Edizioni tecniche e commerciali
casella postale 558
CH-6928 Manno
telefono 091 600 20 70
fax 091 600 20 74
e-mail info@pubblicitasacchi.ch
www.pubblicitasacchi.ch

Grafica e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graficomp@ticino.com

Stampa
TBS, La Buona Stampa SA
via Fola
CH-6963 Pregassona
telefono 091 973 31 71
fax 091 973 31 72
e-mail info@labuonastampa.ch



Così no!



Sommario

- 3 Editoriale
- 4 Laghetti alpini senza rifiuti
appello a tutti i pescatori
- 5 La voce della Federazione
- 6 I conti per il 2004
presentati all'assemblea FTAP
- 9 L'ambiente prima di tutto
- 11 In seno alle Sezioni
- 12 Sperimentazione della rete
da coregone sul lago Ceresio
- 13 Prosegue il progetto
per l'alborella nel Ceresio
- 14 Il mestiere del guardapesca
è il più bello del... mondo
- 22 Io penso che...
- 24 Il dramma
dei cambiamenti repentini
dei deflussi
- 26 Un itinerario estivo:
il ponte-diga di Melide
- 29 Segnalibro
- 32 Nel guadino dei più fortunati

In copertina

NAUTICA'S sagl, cantiere nautico
barche a motore, vele, canoe e accessori
rappresentanti Yamaha e Honda
via Industria, 6934 Bioggio
tel. 091 605 33 00 - fax 091 605 52 51

«Acqua viva»: firmate, firmate e firmate se volete continuare ad andare a pescare!

In caso contrario, c'è il rischio che - fra qualche anno - dovrete buttare via tutte le canne da pesca, le barche, gli attrezzi vari, rinunciando così al vostro hobby preferito, e per sempre. Per sempre! Pertanto, a tutti i pescatori il Comitato direttivo della FTAP rivolge un preciso e pressante appello: «Sostenete l'iniziativa Acqua viva e, dunque, firmatela nel maggior numero possibile». Da tempo, tutti i mass media danno ampio risalto a quest'iniziativa popolare federale, denominata «Acqua viva», promossa dalla Federazione svizzera di pesca e sostenuta caldamente anche dalla Federpesca ticinese. Allegato al primo numero de «La Pesca» di quest'anno tutti hanno potuto ricevere il formulario per poterla firmare. Ricordiamo, ancora una volta, che quest'iniziativa vuole che tutti i Cantoni della Svizzera si dotino dei mezzi finanziari necessari per recuperare gli ecosistemi acquatici compromessi. Chi fosse interessato ai dettagli può leggere i contenuti delle modifiche della Costituzione svizzera richieste dall'iniziativa direttamente sul formulario da firmare. Ricordiamo anche che, se qualcuno volesse dare il proprio sostegno in modo maggiormente attivo, può reperire altri formulari presso tutti i principali negozi di articoli da pesca, oppure presso le società affiliate alla FTAP. Il successo di quest'iniziativa, con la raccolta del maggior numero possibile di firme, rappresenta indubbiamente un obiettivo importante per la FTAP, poiché solo così è possibile dare un segnale forte a livello svizzero per far capire che i nostri fiumi stanno male quanto a deflussi minimi e che, di conseguenza, le catture di trote diminuiscono sempre più. Se è verissimo quello che ha affermato il consigliere di Stato Marco Boradori quando - all'assemblea della FTAP del 5 marzo scorso - ha detto che il Cantone Ticino è uno dei Cantoni con il maggior numero di rilasci a valle delle prese potendone contare circa 30, è però anche vero che ne restano quasi 100 non

in regola, senza deflussi o con deflussi insufficienti. Valgono, per chi sfrutta le acque a scopo idroelettrico, le vecchie concessioni che, per essere modificate, devono prima scadere. Orbene, le principali concessioni scadranno fra decine di anni e, pertanto, dovremo sopportare ancora questa situazione di degrado ambientale ancora per un bel po' di tempo. A meno che, appunto, passi l'iniziativa «Acqua viva» e che i politici svizzeri si accordino per definire che i Cantoni debbano, per legge, destinare soldi a favore del recupero ambientale degli ecosistemi acquatici compromessi. Potrà così forse essere compreso l'indennizzo da parte dei Cantoni ai concessionari di acqua per rilasci supplementari. Abbiamo pianto sui deflussi minimi per decenni; ora facciamoci forti e firmiamo quest'iniziativa «Acqua viva». A dire il vero, molti già si stanno impegnando seriamente e in modo convinto, tanto è vero che le firme stanno arrivando con una buona frequenza, ma non bisogna mollare.

Non dimentichiamo, poi, che esiste un'altra iniziativa, la quale vorrebbe cancellare dalla Svizzera la caccia e la pesca. Quindi, diviene doppiamente importante firmare in massa l'iniziativa «Acqua viva». Non offriamo il fianco agli estremisti di quel tipo, che non sanno neppure quanto i pescatori fanno per l'ambiente e che da sempre sono in trincea contro l'inquinamento delle acque (quando ad essere ambientalisti erano solo le mosche bianche), per i deflussi minimi, per i recuperi dei corridoi di risalita per i pesci, per il recupero ittico con oculate immissioni di materiale di pregio dopo alluvioni o altre catastrofi, e chi più ne ha più ne metta. In quest'azione dobbiamo essere compatiti ed aiutarci tutti a vicenda. Se ogni pescatore raccogliesse solo due o tre firme, i numeri diventano subito molto grandi.

Cambiamo argomento. Il 2005 vuol



essere il punto di partenza di un discorso di fondo sulla gestione ittica dei nostri corsi d'acqua, in particolare sulle misure minime. Prendendo lo spunto da una proposta della Società Locarnese, il Comitato direttivo ha incaricato la speciale Commissione dei fiumi e del temolo (diretta da Curzio Petrini) di preparare un progetto che consideri, quale base di fondo, la discussione sulle misure minime. In poche parole, si vuole accertare se - dopo diversi anni dall'applicazione della misura minima di 24 cm della trota fario - la misura adottata ha dato i risultati previsti. Alcune società da tempo ravvisano la necessità di rivedere questa misura di 24 cm, né è da escludere che si debba pure considerare - laddove l'habitat lo permetta - di aumentare questa misura. In sostanza, si vuole arrivare a capire se l'applicazione di misure differenziate possa dare risultati migliori rispetto a quelli che si hanno attualmente. Infatti, se in molti corsi d'acqua la misura di 24 cm ha portato ad evidenti miglio-

ramenti, in altri ciò non accade. Sappiamo da tempo che lungo il Ticino (che, molto probabilmente, ha dei problemi peggiori in questi ultimi anni, legati alle variazioni troppo repentine del livello delle acque in conseguenza dei rilasci e delle trattenute dei bacini idroelettrici, tanto che si parla già di deflussi massimi) la protezione dei riproduttori di tro-

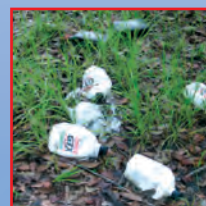
ta fario è attualmente piuttosto bassa rispetto ad altri fiumi ticinesi. In Verzasca, per contro, tale grado di protezione è altissimo, forse fin troppo ai fini di un prelievo ittico sostenibile. Si tratta solo di esempi, ma paiono emblematici della necessità di discutere a fondo il problema. Vedremo se tale progetto potrà essere allestito e se poi troverà i necessari con-

sensi tra i pescatori e le società di pesca. In ogni caso, sinché discutiamo di problemi di pesca con passione (sempre che il dibattito rimanga tale), il nostro sport rimane bellissimo e pieno di soddisfazioni, anche solo per il fatto di stare a contatto con la natura, fuori dagli stress quotidiani. Certo che prendere qualche pesce è comunque meglio...

Basta con i «vandali» sui laghetti alpini

Ogni anno, al momento della riapertura della pesca sui laghetti alpini, si assiste ad un vergognoso e deplorable insudiciamento del territorio, sulle rive di questi splendidi bacini naturali o artificiali. Si vede di tutto, la sera, dopo che è passata l'orda dei pescatori: cartacce, bottiglie, lattine, pacchetti di sigarette, e tante, tantissime scatole di camole. Le rive dei laghetti, in alcuni casi, si trasformano in una pattumiera all'aria aperta, quasi una discarica. Fa male questo atteggiamento, irresponsabile e maleducato, da parte di numerosi appassionati della lenza. Dovrebbero essere i primi a dare l'esempio di rispetto, scrupoloso e costante, dell'ambiente, e invece ne diventano i principali autori, imbrattando tutto e dappertutto. È intollerabile ed ingiustificabile un simile atteggiamento. Lo abbiamo già detto e lo ribadiamo qui con nuova fermezza, invitando i guardapesca ad essere vigili e ad intervenire drasticamente nei confronti di chi ha la sfrontatezza di mancare di rispetto alla natura e al creato, favorendo oltretutto nell'opinione pubblica una cattiva e pericolosa «immagine» del pescatore moderno. Non ci si venga poi a lamentare se a qualcuno, un giorno, verrà in mente di proporre tout court la protezione dei laghetti alpini contro i «vandali» di casa nostra.

r.l.



Meglio
così



Le riunioni della FTAP

di **Gianfranco Campana**
segretario

Seduta di mercoledì 9 febbraio 2005

Comitato direttivo

Serata informativa sui laghetti alpini in programma per il 20 aprile alle ore 20 presso la sede (ristorante Morobbia a Giubiasco). Denuncia di inquinamento del riale Riasc a Nante. Intervento per inquinamento del riale S. Anna a Giornico (Biaschese). Segnalazione per pavimentazione del riale Creanza (Locarnese). Incontri preliminari per microcentrale a Brione Verzasca. Aggiornamento sui primi due corsi di introduzione alla pesca. Lancio ufficiale dell'iniziativa «Acqua viva». Aggiornamento del tema sul ricorso riguardante le sorgenti della Val Morobbia. Approvazione del consuntivo FTAP per il 2004. Fissazione dei sussidi per allevatori nel 2004.

Seduta di mercoledì 9 febbraio 2005

Comitato delle società

Modifiche del regolamento per il 2005. Denuncia di inquinamento del riale Riasc a Nante. Intervento per inquinamento del riale Sant'Anna a Giornico. Segnalazione per inquinamento del vecchio Vedeggio e nel golfo di Agno. Segnalazione per pavimentazione del riale Creanza. Incontri preliminari per microcentrale a Brione Verzasca. Ratifica del Comitato delle società per il 2005. Ratifica del Comitato direttivo per il 2005. Preavviso per la nomina del presidente FTAP nel 2005. Lancio ufficiale dell'iniziativa «Acqua viva». Preparazione dell'assemblea dei delegati del 5 marzo 2005. Approvazione del consuntivo FTAP per il 2004. Fissazione dei sussidi per gli allevatori nel 2004.

Seduta di mercoledì 16 marzo 2005

Comitato direttivo

Coordinamento per l'immissione del materiale ittico e spurghi. Interventi di manutenzione alle condotte forzate del bacino di Robiei. Nomina di Gianni Gnesa a vice-pre-

sidente FTAP per il 2005. Conferma del cassiere per l'anno 2005. Conferma del segretario per l'anno 2005. Conferma del responsabile del periodico «La Pesca» per l'anno 2005. Conferma dei responsabili dei corsi di introduzione alla pesca per l'anno 2005. Conferma della responsabile del listino soci per l'anno 2005. Conferme/ratifiche/modifiche di Commissioni e Gruppi di lavoro per l'anno 2005. Resoconto sull'assemblea dei delegati del 5 marzo 2005. Entrata in materia sulle proposte 2005. Aggiornamento del ricorso sulle sorgenti della Val Morobbia. Resoconto dei tiri dissuasivi ai cormorani nel 2004/2005. Prima proiezione sulle affiliazioni nel 2005.

Cari soci e amici pescatori, sinteticamente questi sono i principali argomenti trattati dalla FTAP. Per ovvii motivi di spazio, non mi è possibile riportare tutto quello che «corre» sui nostri tavoli. Il Comitato direttivo rimane comunque a disposizione per eventuali informazioni che vi necessitassero.

Cordialmente,

In vista della pesca sui laghetti alpini opportuni richiami e raccomandazioni

Siamo ormai alla vigilia dell'apertura della pesca nei laghetti alpini, fissata per il 1° giugno. Fra i molti pescatori che frequentano i nostri laghetti alpini ce ne sono parecchi che preferiscono gettare la lenza in quei bacini ripopolati con materiale di pronta cattura, mentre altri sperano invece di essere baciati dalla fortuna catturando un bell'esemplare di trota canadese oppure di fario e, magari, pure un bel salmerino.

Le semine effettuate durante le stagioni precedenti saranno in grado, sicuramente, di soddisfare la maggior parte dei pescatori, in special modo i più esperti e i più insistenti. Quale presidente della

Commissione laghetti alpini vorrei ricordare a tutti gli appassionati di rispettare il più possibile il novellame, e mi rivolgo in particolare a coloro che pescano con il sistema del galleggiantino, detto comunemente «penetta». Purtroppo, all'apertura della pesca nei laghetti alpini, ogni anno è dato di osservare centinaia di trotelle morte. Questi soggetti sono stati sicuramente maltrattati durante la slamatura o manipolati in modo scorretto. Si consiglia, pertanto, di tagliare il filo quando l'amo in bocca al pesce non è visibile.

Difficile prevedere se, all'apertura della stagione, tutti i laghetti alpini saranno accessibili oppure no. La



poca quantità di neve caduta durante lo scorso inverno non dovrebbe intralciare l'esercizio della pes-

sca. Tuttavia, il freddo intenso - durante i mesi di gennaio e febbraio - ha certamente aumentato lo spessore del ghiaccio e quindi, al di sopra di una certa quota, qualche laghetto potrebbe essere ancora gelato. A questo proposito, vorrei lanciare un appello a dar prova di massima prudenza, ricordando che - malauguratamente - lo scorso anno, al lago Lucendo, si è verificata una disgrazia causata appunto da lastroni di ghiaccio in movimento. Quindi, appena raggiunta la riva e prima di iniziare la pesca, accertarsi della situazione circostante del terreno e dell'eventuale presenza di ghiaccio, rocce o sassi. In questi momenti, determinanti sono le condizioni meteorologiche, tenendo conto anche delle alte temperature che possono favorire il disgelo.

Da ultimo, in considerazione della bellezza dei nostri laghetti alpini e delle zone circostanti, un invito a tutti i pescatori ed accompagnatori a rispettare l'ambiente: scatole delle camole e dei vermi, bottiglie e rifiuti diversi devono essere depositati negli appositi contenitori e - in mancanza di questi recipienti - non è affatto richiesto un grande sacrificio nel portare il tutto a domicilio. Facciamo il possibile per salvare l'immagine del pescatore! A tutti l'augurio di una buona pesca e «in bocca al lupo».

Antonio Gabusi, presidente della Commissione laghetti alpini

Tutta la corrispondenza al presidente Luechinger

Si avvisano i pescatori che tutta la corrispondenza riguardante il periodico «La Pesca» va inviata, preferibilmente, al presidente del Comitato direttivo della FTAP, dott. Urs Luechinger (Via Nava 20, 6963 Pregassona), oppure al segretario federativo Gianfranco Campana a Maglio di Colla. Non bisogna più inviare corrispondenza alla casella postale di Camorino.



I conti per il 2004

Pubblichiamo la relazione del cassiere Gianni Gnesa alla 92.ma assemblea della FTAP, tenutasi a Riva S. Vitale il 5 marzo 2005.

Quello chiuso il 31 dicembre 2004 è il 6° rendiconto annuale della Federazione ticinese acquicoltura e pesca di cui sono responsabile in qualità di cassiere. Un rendiconto che segue la linea di quelli presentati negli anni passati e che ha quale obiettivo principale quello di illustrare, nella maniera più chiara e trasparente possibile, la situazione patrimoniale e reddituale della FTAP per l'anno appena trascorso. La politica finanziaria, in seno al nostro organo direttivo, non ha certamente lo scopo di ottenere avanzi d'esercizio importanti. Ciò significherebbe, infatti, non impiegare in maniera corretta - il che, oltretutto, equivarrebbe a non rispettare gli obiettivi statutari - i proventi delle affiliazioni annuali per gli scopi specifici per i quali la nostra Federazione si impegna e combatte sin dalla sua fondazione. Risulta pertanto importante, nel corso degli anni, creare alcuni accantonamenti per necessità impellenti e per situazioni per le quali la Federazione potrebbe essere chiamata ad agire in tempi brevi e senza il necessario tempo per procacciarsi contributi ed aiuti finanziari da terzi. In tutti i casi, quando le circostanze imponevano di trovare a brevissimo termine delle risorse finanziarie di una certa entità, i nostri partner e amici di altre Federazioni cantonali e di gruppi di interesse, nonché le nostre società di pesca locali hanno sempre dimostrato il loro sostegno. Ne è una riprova recente il lancio dell'iniziativa «Acqua viva», considerando che - anche dal punto di vista finanziario - il riscontro è stato ottimo e la nostra Federazione ha registrato un'entrata di fondi che garantisce la copertura delle spese. Passare in rassegna i rendiconti an-

nuali, composti da svariate voci di conto e importi di diversa natura, non è sempre impresa facile e, anzi, risulta a volte poco comprensibile ai non addetti ai lavori. Gradirei per questo presentarvi i dati più importanti che caratterizzano la gestione finanziaria della FTAP.

- Innanzitutto, voglio evidenziare il fatto che il budget annuale gestito dalla FTAP ammonta a quasi 250.000 franchi. È, questo, il totale della liquidità che annualmente entra nelle nostre casse. Una somma non indifferente e dietro la quale si celano numerose transazioni. La contabilità, chiusa il 31 dicembre 2004, contava ben 900 registrazioni contabili. Ma vediamo, in sintesi, la provenienza e la destinazione di questi fondi.

- Dal profilo delle entrate, il 91% deriva dalla tassa annuale versata dai soci, il 3% riguarda il ristoro del 10% sul ricavato delle patenti turistiche da parte del Cantone, l'1.5% proviene dalla vendita dei libri «La pesca nel Cantone Ticino» e il restante 4.5% da iniziative promosse dalla FTAP e da ricavi finanziari.

- Dal profilo delle uscite, i maggiori beneficiari sono le 13 società di pesca locali, che con 160.000 franchi percepiscono il 65% circa del totale delle uscite. Il nostro organo informativo «La Pesca», nella sua nuova ed apprezzata veste, comporta uscite complessive per circa 40.000 franchi, pari al 16%; i corsi per la pesca, organizzati dalla FTAP in collaborazione con l'UCP, comportano uscite per circa 7.000 franchi annui, pari al 3%. Vi sono poi uscite per un importo di 25.000 franchi, pari al 10%, per costi di trasferta ed indennità versate ai vari responsabili nell'espletamento delle loro attività a favore della

FTAP. Le spese postali per la gestione dei nostri conti e le spese di spedizione (escluse quelle per l'organo informativo «La Pesca») ammontano a 6.500 franchi, pari al 2.5%. Il rimanente è utilizzato per spese legate a problematiche ambientali e al ripopolamento dei nostri laghi.

Nell'ottica della gestione generale della nostra Federazione e delle implicazioni a livello finanziario, mi sembra corretto oltre che doveroso evidenziare l'enorme lavoro di milizia svolto in seno al Comitato direttivo e alle Commissioni speciali. Un tema che merita attenta riflessione è quello legato all'origine principale dei mezzi finanziari di cui la FTAP beneficia. Senza importanti entrate, generate dall'affiliazione dei nostri soci, tutte le attività oggi proposte nonché il sostegno alle società locali resterebbero lettera morta. Fondamentale è, quindi, stimolare la gente a praticare l'esercizio della pesca e creare quelle condizioni quadro necessarie affinché la pesca possa sempre rappresentare una passione attrattiva.

Analizzando il contenuto della situazione patrimoniale al 31 dicembre 2004, emerge in primo luogo che la liquidità di cassa e in deposito presso conti correnti postali e bancari è passata da 202.000 a 168.000 franchi. La diminuzione netta (34.000 franchi) non deve trarre in inganno in quanto al 31 dicembre 2003 si contavano 29.000 franchi di anticipi da parte del Cantone per il finanziamento di opere commissionate dalla FTAP in relazione ai contributi stanziati a favore di progetti per il recupero di ecosistemi acquatici compromessi. Il valore dei libri in deposito è sceso da 56.445 a 54.150 franchi. Questa variazione corrisponde al relativo costo dei libri venduti durante l'anno in corso. Nel 2004 sono infatti stati venduti 51 libri (28 in meno dell'anno passato), che hanno generato entrate per 3.667 franchi. Il numero dei libri in giacenza al 31 dicembre 2004 è di 1.414.

Per quanto riguarda i debiti della Federazione, la posizione più signi-

ficativa risulta essere il debito verso le società di pesca cantonali: 83.545 franchi. Comprende, in particolare, il sussidio federativo per l'allevamento e l'immissione di pesci, portato da 95.000 franchi nel 2003 a 90.000 franchi nel 2004. Da rilevare che nel 2004 è stata rimborsata l'ultima rata del prestito che le società di pesca avevano concesso alla FTAP per il finanziamento dell'«operazione libro». Il debito è stato pertanto completamente rimborsato.

L'utile dell'anno 2004, pari a 652,75 franchi, porta il capitale della Federazione da 54.749,83 a 55.402,58 franchi.

Nel conto economico le principali osservazioni da esporre possono così venire riassunte. Le affiliazioni annuali hanno subito una diminuzione, pari a franchi 3.250. Le entrate lorde per il 2004 sono state pari a 222.475 franchi contro i 225.725 franchi del 2003. Se pensiamo che nel 2001 le affiliazioni hanno portato nelle casse della FTAP 240.125 franchi, la diminuzione in 3 anni è stata di 17.650 franchi. Una stabilità, anzi con un leggero aumento, l'abbiamo riscontrata, per contro, con il ritorno del 10% delle patenti turistiche da parte del Cantone. L'entrata per le casse della Federazione è stata di 8.138 franchi contro gli 8.080 franchi dell'anno scorso. Alla voce dei costi, oltre al sussidio alle società già menzionato, abbiamo una posizione rilevante (25.172,65 franchi) che si mantiene ai livelli dell'anno precedente e che include il costo per la stampa del bollettino, pari a 23.537,90 franchi (nell'anno precedente 27.149 franchi).

Prima di concludere, gradirei una volta ancora sottolineare il minuzioso lavoro svolto da tutto il Comitato direttivo nella ricerca di un contenimento della spesa, come pure l'ottimo lavoro di milizia svolto dai numerosi delegati in seno alle Commissioni speciali (fiumi, lago e laghetti alpini, in particolare).

Gianni Gnesa (cassiere)
esperto-contabile diplomato

Il rapporto dei revisori

In qualità di revisori, e in conformità a quanto previsto dagli art. 20 cpv 2 pto 4 e 29 dello statuto della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, abbiamo provveduto alla verifica della contabilità e dei conti annuali riferiti all'esercizio 2004. Rileviamo che, in base alle competenze assegnate dallo statuto, all'assemblea dei delegati è attribuito il compito di deliberare ed approvare il rapporto finanziario allestito dal Comitato direttivo. Quest'ultimo è responsabile dell'allestimento del preventivo finanziario all'inizio di ogni anno contabile e, a fine anno, della presentazione del consuntivo. Il compito dell'organo di revisione consiste nella sua verifica e nell'espressione di un giudizio in merito. La revisione è stata effettuata conformemente alle norme della categoria professionale, le quali richiedono che la stessa venga pianificata ed effettuata in maniera tale che anomalie significative nel conto annuale possano essere identificate con un grado di sicurezza accettabile. Abbiamo verificato le posizioni e le informazioni del conto annuale mediante procedure analitiche e di verifica a campione. Abbiamo inoltre giudicato l'applicazione dei principi contabili determinati, le decisioni significative in materia di valutazione, nonché la presentazione complessiva del conto annuale. Siamo dell'avviso che la nostra verifica costituisca una base sufficiente per la nostra opinione. A nostro giudizio, la contabilità è tenuta in modo corretto ed ordinato; il conto annuale è presentato in modo chiaro e preciso. Entrambi sono conformi alle disposizioni legali e statutarie con la seguente restrizione. Facciamo notare di non essere in grado di giudicare in modo definitivo la valutazione della posizione «libri in deposito» su «La pesca nel Cantone Ticino» figurante fra gli attivi per 54.150 franchi. Questa valutazione dipende, infatti, dalle possibilità future di vendere tutti questi libri ai prezzi inventariati. Non escludiamo l'esistenza di una sopravvalutazione

Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca

| Bilancio al 31 dicembre 2004 | 31.12.2004 <i>in franchi</i> | 31.12.2003 <i>in franchi</i> |
|------------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|
| ATTIVI | | |
| Sostanza circolante | | |
| Cassa | 528.05 | 399.45 |
| Conto corrente postale 69-1457-4 | 17.528.89 | 29.513.16 |
| Conto corrente postale 50-680969-6 | 18.005.85 | 16.163.50 |
| CR Banca della Svizzera Italiana | 48.534.48 | 73.309.13 |
| CR Banca Raiffeisen | 82.946.50 | 82.178.30 |
| Altri debitori | 17.358.81 | 10.899.29 |
| Libri in deposito | | |
| «La pesca nel Cantone Ticino» | 54.150.00 | 56.445.00 |
| Totale sostanza circolante | 239.052.58 | 268.907.83 |
| Sostanza fissa | | |
| Installazioni ed attrezzature | 1.765.00 | 4.398.00 |
| Totale sostanza fissa | 1.765.00 | 4.398.00 |
| TOTALE ATTIVI | 240.817.58 | 273.305.83 |

| | | |
|---|-------------------|-------------------|
| PASSIVI | | |
| Capitale dei terzi | | |
| Debiti per prestazioni di terzi | 11.488.00 | 23.408.95 |
| Debiti per prestazioni interne | 26.394.95 | 23.521.40 |
| Debiti verso società di pesca cantonali | 83.545.00 | 84.651.40 |
| Anticipi per lavori terzi | 11.601.25 | 29.301.25 |
| Risconti, ricavi già ricevuti | 43.050.00 | 43.975.00 |
| Debiti per prestiti a lungo termine | 0.00 | 8.600.00 |
| Accantonamenti per attività FTAP | 9.335.80 | 5.098.00 |
| Totale capitale dei terzi | 185.415.00 | 218.556.00 |
| Capitale proprio | 55.402.58 | 54.749.83 |
| TOTALE PASSIVI | 240.817.58 | 273.305.83 |

| Conto economico 2004 | 31.12.2004 <i>in franchi</i> | 31.12.2003 <i>in franchi</i> |
|--|---------------------------------|---------------------------------|
| RICAVI | | |
| Affiliazioni annuali | 222.475.00 | 225.725.00 |
| Contributi sostenitori e sponsorizzazioni | 1.385.00 | 1.045.00 |
| Ristorni affiliazioni e sussidio semine | -70.042.50 | -72.420.00 |
| Totale tessere sociali e contributi | 153.817.50 | 154.350.00 |

| | | |
|--|----------|----------|
| Sussidi da enti pubblici | | |
| Ristorno per patenti turistiche 2004 (10%) | 8.138.00 | 8.080.00 |
| Sussidi da enti pubblici | 8.138.00 | 8.080.00 |

| | | |
|-------------------------------|------------------|------------------|
| Altri ricavi | | |
| Ricavi da vendita del libro | | |
| «La pesca nel Cantone Ticino» | 3.667.00 | 5.633.00 |
| Ricavi finanziari | 1.675.20 | 1.812.60 |
| Ricavi diversi | 8.612.80 | 5.705.30 |
| Totale altri ricavi | 13.955.00 | 13.150.90 |

| | | |
|----------------------|-------------------|-------------------|
| TOTALE RICAVI | 175.910.50 | 175.580.90 |
|----------------------|-------------------|-------------------|

| | | |
|--|-----------|-----------|
| COSTI | | |
| Sussidio allevamento e immissione alle società | 90.000.00 | 95.000.00 |
| Variazione di rimanenze libri in deposito | 2.295.00 | 3.555.00 |
| Onorari, spese forfettarie e diverse | 15.970.00 | 14.170.00 |
| Materiale di ufficio e di consumo | 73.50 | 1.078.25 |
| Stampati, fotocopie e pubblicazioni | 25.172.65 | 29.864.05 |
| Spese telefono, fax, internet | 1.648.00 | 3.323.10 |
| Porti e spese diverse di spedizione | 8.989.50 | 8.084.85 |
| Spese da questioni microcentrali, inquinamenti, ecc. | 3.789.60 | 970.26 |
| Spese per materiale ittico | 2.008.50 | 0.00 |
| Costi per manifestazioni e corsi | 6.812.50 | 6.134.60 |
| Riunioni e trasferte di Direttivo e Comitato delle società | 5.905.50 | 4.984.85 |
| Riunioni e trasferte delle Commissioni | 3.610.50 | 4.589.65 |
| Spese postali e bancarie | 5.599.50 | 7.058.20 |
| Spese diverse e sopravvenienze passive | 750.00 | 888.65 |
| Ammortamenti | 2.633.00 | 0.00 |

| | | |
|-------------------------|-------------------|-------------------|
| TOTALE DEI COSTI | 175.257.75 | 179.701.46 |
|-------------------------|-------------------|-------------------|

| | | |
|------------------------------|---------------|------------------|
| RISULTATO D'ESERCIZIO | 652.75 | -4.120.56 |
|------------------------------|---------------|------------------|

di questa voce e consigliamo vivamente di procedere con ammortamenti.

Raccomandiamo, tenuto conto della riserva sopramenzionata, di approvare il conto annuale a voi sottoposto ed allegato al presente rapporto, il quale evidenzia i dati seguenti:

Conto economico
1.01.2004 / 31.12.2004

Costi fr. 175.257.75
Ricavi fr. 175.910.50
Utile d'esercizio fr. 652.75

Bilancio al 31.12.2004

Il bilancio, al 31 dicembre 2004, presenta all'attivo e al passivo un

totale di fr. 240.817.58, con un capitale proprio di fr. 55.402.58.

Osserviamo pertanto come, in pratica, il capitale proprio risulti completamente investito nei libri in deposito, sulla cui valutazione abbiamo espresso le nostre riserve. In altri termini, qualora i libri in deposito non potessero venir integralmente realizzati in denaro in tempi

brevi, la nostra Federazione non disporrebbe di alcun capitale proprio da gestire. Invitiamo, di conseguenza, il Comitato direttivo e l'assemblea a voler analizzare dettagliatamente questa situazione. Formuliamo le riserve d'uso nel caso in cui i fatti o i documenti suscettibili di modificare i nostri apprezzamenti non fossero stati portati o non fossero venuti a nostra conoscenza.

Riva San Vitale, 5 marzo 2005

Per la Società di acquicoltura e pesca Mendrisiense

I revisori

Andrea Zappella
Dario Frigerio

Allegati:

bilancio al 31.12.2004
conto economico
1.01.2004 / 31.12.2004

CHI DORME NON PIGLIA PESCI

La chiusura redazionale del terzo numero de «La Pesca» è fissata, per motivi tecnici, al 30 giugno, non da ultimo per il fatto che il nostro periodico esce in contemporanea con quello de «La Caccia».

Pertanto, ogni comunicazione che dovesse giungere oltre questa data, sarà inevitabilmente cestinata, oppure (nel caso in cui fosse possibile) pubblicata soltanto nel quarto numero del corrente anno, ossia a ottobre.

In margine all'assemblea della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca

L'ambiente prima di tutto

di Raimondo Locatelli

Urs Luechinger, che già precedentemente aveva retto in maniera brillante le sorti della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, è il nuovo presidente del comitato direttivo della FTAP. La nomina, per acclamazione, è avvenuta in occasione dell'affollata assemblea dei delegati, svoltasi sabato 5 marzo a Riva San Vitale. Questo luganese, che si distingue da anni come presidente de «La Ceresiana», prende il posto di Ezio Merlo, che - dopo due anni di esemplare attività quale vulcanico e produttivo timoniere della Federpesca ticinese - ha lasciato l'incarico (per ragioni familiari), ma resta comunque (e per fortuna!) nel CD quale «ministro degli esteri», occupandosi segnatamente di tutti i problemi a carattere transfrontaliero. Una dedizione, quella profusa da Ezio Merlo, che gli è valsa stima, apprezzamenti e riconoscenza, manifestati nel corso dell'assise da diversi presenti e anche attraverso la consegna di un dono a ricordo della sua brillante, inconfondibile conduzione.

Il «ritorno» alla presidenza di Urs Luechinger è comunque garanzia di continuità e di solidità per i discorsi, importanti e qualificanti, che la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca da lungo tempo sviluppa con rigore, determinazione e anche con successo, come accade al momento attuale nell'impegno profuso nella raccolta di firme a fa-

vore dell'iniziativa popolare federale «Acqua viva». Un'iniziativa che, come è risaputo, propugna il recupero di ecosistemi acquatici compromessi e si batte per deflussi minimi appropriati nei corsi d'acqua, così da salvare - come ha sottolineato all'assemblea di Riva San Vitale il presidente della Federazione svizzera dei pescatori, Werner Widmer - «i nostri pesci che stanno male ma, ancor prima, combattere un massiccio, sfrenato sfruttamento delle acque».

Politica energetica del nostro Governo

È ben vero, ha riconosciuto da parte sua il consigliere di Stato Marco Borradori, che in Ticino la situazione sul fronte della politica energetica e più in generale delle acque permane «in parte insoddisfacente», tuttavia «il Ticino si profila come il Cantone alpino più sensibile, nei fatti, alla tutela dei corsi d'acqua». In effetti, oggi - sette anni prima della scadenza indicata dalla legge federale - i punti sul territorio dove è garantito un deflusso minimo sono 30. «In controtendenza con quanto avviene nel resto della Confederazione, l'autorità cantonale - al momento del rilascio di nuove concessioni - impone generalmente dotazioni maggiorate rispetto al minimo legale». D'altra parte, sul fronte delle microcentrali, della dozzina di pro-



getti ventilati qualche anno fa, solo tre sono stati realizzati, mentre un altro è in fase di valutazione; il Consiglio di Stato ha peraltro deciso che la realizzazione di nuove microcentrali sarà sostenuta solo in modo prudente e limitato. Significativo ed incoraggiante, d'altronde, l'apprezzamento espresso da Marco Borradori nei confronti dell'iniziativa «Acqua viva» come «leggittima risposta ai reiterati tentativi della lobby dell'energia di indebolire l'attuale normativa sui deflussi minimi. Dal punto di vista della tutela ambientale, risulta certamente condivisibile l'intento di sostenere la produzione di energia da fonti indigene e rinnovabili. Sull'altare della protezione dell'aria a livello globale, tema tanto attuale quanto scottante, non possono però essere troppo pesantemente sacrificati - a livello locale - i corsi d'acqua delle nostre valli, con la loro bellezza, le popolazioni ittiche e la biocenosi, spesso rara e pregiata, che essi ospitano».

In questo periodo e nei prossimi cinque anni, ha soggiunto il direttore del Dipartimento del territorio, il Cantone sarà confrontato con la scadenza di un pacchetto di concessioni: impianti Calcaccia (2003), Ritom (2005), Ceresa (2006) e Morobbia (2010). In seguito, vi sarà una lunga fase di stasi; la concessione successiva scadrà, infatti, nel 2024 (Lucendro), mentre quelle più grosse (OFIMA, OFIBLE) restano valide almeno fino al 2035. «Grazie all'esperienza in corso in merito al rinnovo delle concessioni citate, alla gestione

del dossier «microcentrali» e ai lavori nell'ambito del risanamento dei corsi d'acqua sottoposti a prelievo, l'autorità cantonale sta definendo il quadro della sua politica di tutela dei corsi d'acqua, sulle basi gettate proprio dai pescatori mediante l'iniziativa sui deflussi minimi. L'auspicio è che questi principi possano arrivare indenni al momento del rinnovo delle concessioni più grosse. È un impegno che dobbiamo assumerci, nel segno dello sviluppo sostenibile, verso la generazione di pescatori, politici e cittadini che ci seguirà».

E, sempre nel contesto della citata iniziativa federale «Acqua viva», Marco Borradori ha potuto anticipare (come poi si è verificato verso metà marzo) la presentazione del messaggio governativo per il recupero di ecosistemi acquatici compromessi, così da rivitalizzare diversi corsi d'acqua nel Cantone.

Inquinamenti, siamo alla solita

L'assise dei pescatori ticinesi - presenti vari ospiti, fra i quali il presidente del Parlamento avv. Oviedo Marzorini e alcuni deputati, ed introdotta dal saluto del sindaco di Riva S. Vitale, Fausto Medici, e del neo-presidente della Società dei pescatori mo-mo Giorgio Imperiali - si è altresì chinata sul dossier (sempre attualissimo, purtroppo) degli inquinamenti, alla luce di un autentico «rosario» di deprecabili e dannosi episodi di insudiciamento delle acque. In proposito, il rappresentante del Consiglio di Stato, dopo aver asserito che con il Gruppo di lavoro inquinamenti si sta ottimizzando la collaborazione fra i vari attori impegnati nella lotta contro l'inquinamento delle acque, ha riconosciuto che «ci sono molto sovente comportamenti poco coscienti e, qualche volta, persino scriteriati». Uno sforzo sarà necessario anche a livello comunale affinché vi sia un miglior controllo dei sistemi di smaltimento delle acque e, in particolare, degli allacciamenti alla canalizzazione pubblica.

Nel 2004 sono stati registrati 53 casi di inquinamento delle acque, di

cui circa il 34% con idrocarburi (perdite da macchinari, affondamento di natanti, rotture di scarichi), il 26% provenienti da scarichi fognari, il 12% da sostanze chimiche (pittura, acido), il 6% da colatticio, il 4% da cantieri (cemento) e il resto da diverse sostanze (schiuma, sostanze naturali o ignote). Le statistiche indicano che il numero e il genere degli inquinamenti sono rimasti pressoché uguali negli ultimi 4-5 anni. I casi gravi, che comportano una moria di pesci, sono in media uno o due all'anno. Negli ultimi decenni, abbiamo assistito a un aumento esponenziale delle quantità di sostanze e prodotti chimici immessi nel commercio, a un intensificarsi del traffico e del trasporto di tali sostanze e prodotti e - più in generale - a uno sfruttamento sempre più intensivo del territorio, sia dal profilo industriale, sia da quello agricolo. Dobbiamo renderci conto che le minacce per le acque sono in costante aumento. «Dal profilo strategico, per dirla sempre con Marco Borradori, gli sforzi per assicurare un'adeguata protezione delle acque devono essere mirati alla prevenzione». In quest'ambito la Sezione protezione aria, acqua e suolo ha iniziato un programma di monitoraggio mirato di tutti i prodotti chimici utilizzati nelle varie industrie, allo scopo di individuare ed eliminare, dove possibile, l'immissione di sostanze pericolose nell'ambiente in generale e nelle acque in particolare.

Gli incubatoi: pericolo in vista?

Ma c'è un altro tema che interessa da vicino i pescatori e che il consiglio di Stato ha pure voluto illustrare: quello degli incubatoi in riferimento alla gestione futura di questi stabilimenti ittici. Come noto, gli introiti del Fondo per la fauna ittica e la pesca hanno potuto essere migliorati negli ultimi due anni. Ciò è stato possibile grazie alla modifica di legge, che ha attribuito una fetta maggiore degli introiti delle patenti di pesca al Fondo, togliendola alla cassa cantonale. Per il futuro, non si intravedono prospettive di tangibile miglio-

mento, poiché il numero di patenti rilasciate è stabile. Così, a fronte della crescita dei costi di produzione del materiale ittico da ripopolamento, si renderà sempre più pressante l'esigenza di un utilizzo maggiormente razionale delle risorse disponibili. Lo specifico gruppo di lavoro, chiamato a occuparsi della problematica, dovrà pertanto operare coscientemente, a favore di una soluzione sostenibile ed efficace, al di là della preoccupazione per interessi locali o particolari.

«Una cosa risulta tuttavia chiara a priori», ha detto il direttore del Dipartimento del territorio: «se venisse progressivamente a mancare l'opera di volontariato (e con ciò si intende la fornitura di prestazioni almeno parzialmente gratuite), tutta l'intelaiatura del sistema di produzione e ripopolamento verrebbe seriamente messa in dubbio e potrebbe addirittura finire per crollare». Nella relativa discussione si è parlato pure, in termini preoccupati, del parziale abbandono

no dell'impianto di Golino a causa della scarsità d'acqua concentrando l'allevamento di trote lacustri negli incubatoi di Maggia e di Bignasco, come pure della grande delusione per la mancata applicazione dei nuovi deflussi minimi (nonostante la rinnovata concessione) a Ponte Brolla (i nuovi quantitativi non sono ancora applicati, si è detto, per difficoltà di natura giuridica e tecnica, siccome tutta la materia è in discussione su piano federale).

In seno alle Sezioni

La pesca nei laghetti alpini sarà stavolta più redditizia?

Viste, sentite e constatate le innumerevoli lamentele a causa delle continue diminuzioni di catture sia nei fiumi sia in laghi alpini, la società che presiedo è disposta a proseguire con le semine scaglionate di pesci adulti nel bacino artificiale di Robiei. Le attuali immissioni di pesci adulti a Robiei hanno sicuramente fornito segni positivi sul pescato rispetto alle semine effettuate precedentemente a fine stagione di pesca. Posso confermare - sulla base di dati statistici - un netto miglioramento per quanto riguarda il pescato, precisamente con il 50% in più da quando il sistema di immissioni è divenuto scaglionato (2001) durante la stagione di pesca. Pur ammettendo che l'onere finanziario è notevole, siamo anche consapevoli che queste operazioni sono gradite da molti pescatori, i quali - oltre che assaporare il piacere di buone «pescate» nell'arco di più settimane - hanno pure l'occasione di ammirare il paesaggio delle nostre bellissime montagne, in contrapposizione a taluni laghetti di pesca sportiva del nord Italia!

Godiamoci, finché le risorse finanziarie lo permettono, le nostre vallate e i laghi alpini, ma sempre nel rispetto della natura. Troppe sono

ancora le «scatolette» di camole o vermi, che si osservano lungo i perimetri dei nostri laghi alpini. Non siamo turisti della domenica, ma pescatori: perciò, non lasciamo sul posto segni evidenti del nostro passaggio. Rispettiamo l'ambiente!

La Società pescatori di Vallemaggia formula auguri di buona pesca, sperando che la prossima apertura estiva nei laghi alpini sia caratterizzata da una miglior sorte rispetto a quella registrata nei corsi d'acqua.

Il programma per la corrente stagione di pesca prevede di immettere le trote adulte nel bacino di Robiei durante le settimane 24° +28° +32° dei mesi da giugno a settembre.

Ricordiamo, nel contempo, il nostro campionato sociale per le migliori catture della stagione, da presentare al negozio Fenini di Bignasco o ai membri di comitato.

Mauro Pitozzi
presidente della Valmaggese

Le fotografie documentano la difficoltà nel trasporto e nelle fasi di immissione di pesci adulti, dovendo operare con pochi esemplari nei contenitori ma compiendo molti viaggi di andata e ritorno.



Cantone, Ufficio pesca

Sperimentazione della rete da coregone sul lago Ceresio



Il coregone lavarello e la bondella erano stati introdotti nel Ceresio con buon successo alla fine del diciannovesimo secolo dai laghi nordalpini e hanno contribuito in modo significativo al sostentamento della pesca professionale per diversi decenni. Queste specie sono poi scomparse in seguito all'eutrofizzazione del lago. La pressione di pesca sul Ceresio, successivamente a questa evoluzione, si è concentrata essenzialmente sul comparto litoraneo del lago, siccome le potenziali prede pelagiche (essenzialmente agoni) erano divenute poco attrattive. Allo scopo di sfruttare meglio le potenzialità di produzione del lago e distribuire la pressione di pesca in modo più equilibrato con uno sfruttamento maggiore del comparto pelagico (lago aperto), agli inizi degli anni Novanta, con l'appoggio della Commissione italo-svizzera per la pesca si è deciso di intraprendere un tentativo di reintroduzione del coregone lavarello, che - a differenza della bondella - si riproduce in acque poco profonde e ha quindi maggiori probabilità di successo riproduttivo in questo lago, le cui condizioni di ossigenazione delle acque profonde non sono sufficienti.

Da diversi anni, ormai, vengono introdotti annualmente discreti

quantitativi di larve e di estivali di coregone lavarello nel Ceresio, in particolare grazie alla Provincia di Varese che provvede al recupero dei gameti da riproduttori catturati nel Verbano, all'attuazione della riproduzione artificiale e all'incubazione delle uova fecondate così ottenute. Alla schiusa, parte delle larve viene immessa direttamente nel Ceresio, mentre un certo quantitativo viene affidato all'impianto con gabbie flottanti della Provincia di Como, che provvede al loro svezzamento e allevamento fino alla taglia dell'estivale. Nel 2004 anche presso lo stabilimento cantonale di Brusino Arsizio, gestito dall'Assore-

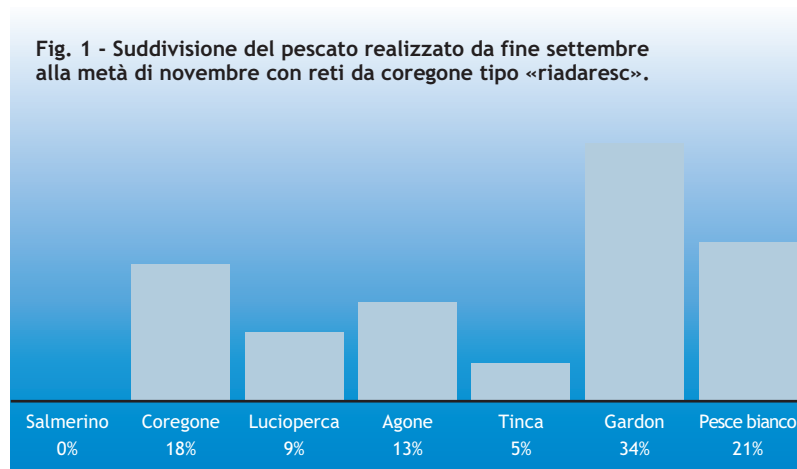
ti, è stato possibile allevare 30.000 larve e 1.100 estivali.

Grazie a queste pratiche ittogeniche, negli ultimi anni il coregone figura in quantità significativa (680 kg nel 2002; 540 kg nel 2003) nel pescato professionale, seppure in assenza della possibilità di utilizzo di attrezzature specifiche per la sua cattura. Anche i pescatori dilettanti hanno iniziato a catturare coregoni con le tradizionali esche usate sul Verbano.

Per i motivi appena indicati, al fine di verificare la reale consistenza della popolazione di coregoni e le possibilità di un suo sfruttamento da parte della pesca professionale, quattro pescatori professionisti sono stati autorizzati - per ora a titolo sperimentale - all'uso di una rete per coregone per il Ceresio del tipo «riadaresc», con magliatura minima 40 mm e massima 48 mm, lunghezza massima 500 m e altezza massima 150 maglie.

Le autorizzazioni avevano validità a decorrere dal 1° agosto 2004. In seguito ai tempi tecnici per procurarsi le reti, l'utilizzo delle stesse è iniziato solo a fine settembre. I 4 titolari di autorizzazione hanno fatto uso della rete in esame complessivamente per 51 giorni (12,75 giorni a testa in media) nel 2004, con la posa media di 227 m di rete, pari al 7,5% del potenziale permesso. Il pescato complessivo è stato di 587,5 kg, così suddiviso (fig. 1.): 1,3 kg di salmerino; 103,2 kg di coregone; 50,5 kg di lucioperca; 74 kg di agone; 28 kg di tinca; 208,5 kg di gardon e 122 kg di pesce bian-

Fig. 1 - Suddivisione del pescato realizzato da fine settembre alla metà di novembre con reti da coregone tipo «riadaresc».





Prosegue il progetto per l'alborella nel Ceresio

co. Il pescato medio giornaliero è stato di 11,5 kg/g, pari a 5,3 kg per 100 m di rete posata.

Come avviene con tutte le altre reti, la componente principale del pescato è attribuibile al pesce bianco (gardon + pesce bianco = 55%). Come seconda componente in ordine di importanza figura il coregone con 18%. L'agone figura fra le catture con frequenza leggermente inferiore a quella del coregone (13%). Tenuto presente che la popolazione di questa specie è sicuramente più consistente rispetto a quella di coregone, si può affermare che la rete è abbastanza efficace e il suo impiego raggiunge in modo relativamente selettivo le finalità di cattura specifiche per l'attrezzo. Viste le abitudini pelagiche dell'agone, è inevitabile che lo stesso venga catturato con questo tipo di rete.

Quale elemento che potrebbe essere ritenuto indesiderabile, specialmente nell'ottica di una giustificazione dell'impiego dell'attrezzo a fronte dell'opposizione manifestata dagli ambienti della pesca dilettantistica, si segnala la cattura di una cinquantina di kg di lucioperca (9% del pescato complessivo). Questo quantitativo è comunque da considerarsi irrilevante rispetto alle catture realizzate complessivamente per questa specie (oltre 3,5 tonnellate).

Nel complesso, le informazioni fin qui raccolte forniscono un quadro relativamente positivo in merito all'efficacia e della specificità dell'azione dell'attrezzo in esame con il quale 4 pescatori - in un periodo di due mesi e mezzo - hanno realizzato il 22% del pescato complessivo annuo per la specie (465 kg). Una valutazione definitiva sarà possibile solo dopo aver raccolto i dati inerenti un intero anno e dopo aver stabilito un quadro della struttura demografica del pescato (analisi dei primi campioni di squame in corso).

Bruno Polli, ittiologo all'UCP

Il progetto di reintroduzione dell'alborella (*Alburnus alburnus alborella*) nelle acque del lago di Lugano è iniziato nel 2003, grazie all'approvazione del *Progetto Alburnus* finanziato dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Varese, e che ha ricevuto anche il contributo delle associazioni di pesca ticinesi, FTAP in testa. Il progetto sta mostrando i primi incoraggianti frutti, come la cattura di alcuni esemplari di alborella dopo anni di totale assenza della specie dalle acque del Ceresio. Tale progetto, denominato «*Sperimentazione di tecniche di reintroduzione dell'alborella in alcuni ambienti lacustri della Provincia di Varese*», ha permesso l'estensione delle attività di reintroduzione della specie al lago di Lugano, oltre ai due laghi provinciali di Varese e di Monate, dove le attività sperimentali hanno preso inizio già qualche anno fa. Per il Ceresio, anche in relazione all'entità del bacino, l'intervento pare più complesso ma allo stesso tempo stimolante e fortemente voluto dalle associazioni di pescatori italiane e ticinesi, che si sono dichiarate disponibili a collaborare nella prosecuzione dell'intervento di reintroduzione dell'alborella.

Le attività di reintroduzione dell'alborella nel Ceresio - come rileva il dott. Cesare Puzzi, dinamico coordinatore scientifico della società G.R.A.I.A. Srl di Varano Borghi (VA), unitamente ai volontari dell'Unione pescatori del Ceresio in quest'azione di sperimentazione sull'arco di un quinquennio - sono proseguite anche nel 2004, grazie all'impegno e al finanziamento della Provincia di Varese e delle associazioni di pesca ticinesi, che hanno beneficiato a loro volta anche di un contributo cantonale. I risultati dell'attività nel 2004 continuano a confermare la buona resa del substrato artificiale per la deposizione dell'alborella in ambiente lacustre, nonché l'efficacia del protocollo di reintroduzione adottato; in concreto, sono state immesse nel lago di Lugano circa 176.500 uova.

Al fine di raggiungere l'obiettivo ultimo di ricostituzione di una popolazione di alborella in grado di automantenersi nel Ceresio e per non vanificare i risultati sinora raggiunti, è auspicabile il proseguimento delle attività intraprese, possibilmente aumentando sensibilmente il numero di cassette per la frega dell'alborella e ricercando eventualmente altri letti di frega, magari nel Locarnese.



Foto della Graia



Il mestiere del guardapesca è il più bello del... mondo



POLIZIA CACCIA PESCA TICINO

di **Raimondo Locatelli**

a colloquio
con Fausto Rigozzi
presidente dell'Associazione
del personale caccia e pesca
del Cantone Ticino

Fausto Rigozzi



Non sembri un paradosso o un'esagerazione. Gli interessati, ossia i guardapesca, ne sono infatti fermamente convinti e non mancano di manifestarlo apertamente e con vigore. Soprattutto, insistono nell'affermare che il lavoro è sì molto impegnativo ma anche assai gratificante. Mai un giorno uguale all'altro. E poi c'è il fascino, irresistibile, della natura: la bellezza ammaliante dei nostri fiumi e dei laghi, le tradizioni e la vasta cultura legate alla pesca, la conoscenza diretta ed approfondita degli ecosistemi acquatici. Si ha il privilegio di svolgere un'attività a stretto contatto con l'ambiente, nello stupendo ed impagabile scenario del nostro paesaggio.

Tutto questo è il guardapesca. Un mestiere da molti considerato invidiabile perché, appunto, consente un intimo, indissolubile, quotidiano contatto con il creato. In realtà, è anche una professione impegnativa e complessa: si devono affrontare molti rischi, non si contano gli scarponi consumati, si passano ore interminabili sotto la pioggia, con il freddo e l'umidità che ti penetrano

nelle ossa. Eppure, proprio perché è un lavoro svolto con passione, risulta essere per gli interessati il mestiere più bello del... mondo, non foss'altro che per la fugace apparizione di un merlo acquaiolo, di una trota che accalappa una mosca o per lo sguardo attonito di un bambino che osserva per la prima volta questi affascinanti fenomeni della natura.

Il guardapesca è addetto alla salvaguardia di un prezioso, diversificato patrimonio ambientale e culturale, per cui si richiedono sempre più conoscenze e competenze. Eppure, nell'immaginario popolare questa figura professionale, che in Ticino svolge pure i compiti specifici del guardacaccia, è essenzialmente legata al controllo delle licenze e alla repressione delle infrazioni. Lo si considera, a torto, colui che sta rannicchiato in un anfratto a spiare il pescatore per accertarsi se si comporta in modo non conforme alle disposizioni di legge.

Se il pescatore è scorretto

Ovviamente, il guardapesca è chiamato dallo Stato, e quindi dall'intera comunità civile, a far rispettare la legge, per cui non può chiudere un occhio su certe marachelle del pescatore, soprattutto quando quest'ultimo non rispetta le norme, offende la natura storpiando questo piacevolissimo passatempo o, addirittura, ricorre ad un sistematico e deprecabile bracconaggio. Ecco, in queste situazioni la guardia dell'Ufficio cantonale caccia e pesca deve essere rigorosa, inflessibile e diligente nell'esercizio del suo mandato: non può e non deve guardare in faccia a nessuno e, pertanto, deve usare tutta la sua autorevolezza e la sua professionalità affinché la pesca rimanga uno svago legittimo ma serio, rispettoso del pesce e dell'ambiente, in un contesto di buoni rapporti umani e sociali.

C'è tanto di diploma federale

In realtà, con l'andar del tempo, anche l'attività del guardapesca ha subito una costante evoluzione, diventando sempre più una professione che abbraccia un vasto campo di interessi ed è comunemente principale dedicata alla salvaguardia di un importante, irrinunciabile patrimonio comune: gli ambienti acquatici e le loro biocenosi. Nell'ottica moderna, dunque, il guardapesca non è più (soltanto o quasi) l'agente di controllo e di repressione, ma è princi-

Dall'alto in basso:
pesca elettrica nel fiume Brenno, stessa operazione lungo il Gaggiolo a Meride, pulizia di una scala di monta e inquinamento in Pian Scairolo.

palmente un tutore dell'habitat, una sentinella della natura, un garante della pesca come tale e di tutto quel mondo naturale che ruota attorno a questo affascinante e piacevolissimo passatempo.

Non a caso, questi radicali mutamenti del mestiere hanno determinato il riconoscimento dell'attività di guardapesca quale vera e propria professione da parte degli organismi federali competenti, con l'istituzione di esami per l'ottenimento dell'attestato professionale federale. E così, proprio di recente, si è svolta a Lucerna la prima cerimonia nazionale per la consegna dei diplomi ai neo-guardapesca federali, con una «prima» per il Ticino: infatti, dopo un intenso periodo di preparazione, nove guardapesca ticinesi - assieme ad altri 19 colleghi provenienti dai vari Cantoni - hanno preso parte agli esami federali, che si sono tenuti a Lyss (Berna) sull'arco di quattro giornate, sotto la supervisione dell'ASGP (Associazione svizzera guardapesca; www.guardapesca.ch) e dell'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia (UFFT). Orbene, i nove candidati ticinesi hanno tutti assolto e superato brillantemente l'esame. Conformemente al regolamento dell'ASGP, per il superamento di questo esame i candidati devono dimostrare di possedere le capacità e le competenze necessarie a soddisfare le più elevate esigenze della professione e a consentire loro di assumere una posizione responsabile e competente. L'esame permette di verificare le conoscenze in vari ambiti, quali l'ecologia degli ambienti acquatici, le conoscenze sulle varie specie di pesci e gamberi, sulla gestione ittica, sulle tecniche di pesca (professionali e dilettantistiche), sugli interventi tecnici sulle acque, sul diritto. Tutto ciò nell'ottica di svolgere al meglio la sempre più complessa attività del guardapesca.



Miriade di compiti importanti

L'attività è assai diversificata oltre che impegnativa.

Schematicamente, le varie mansioni possono così essere sintetizzate.

Conservazione e miglioramento degli spazi vitali naturali:

- misure di gestione ed interventi nell'ambito della conservazione e del miglioramento degli spazi vitali naturali;
- direttive e consulenza nel contesto di lavori di pulizia di corsi d'acqua o delle loro rive, interventi tecnici, utilizzazione delle acque, discariche o fognature che insudiciano le acque, estrazione di materiale, bonifiche, progetti di costruzione ai bordi delle rive dei laghi o dei corsi d'acqua, ecc.

Misure di protezione:

- interventi di pesca elettrica per il recupero della fauna ittica in occasione dell'apertura di cantieri o di particolari eventi naturali (ad esempio, in caso di piogge torrenziali o siccità);
- misure di protezione delle acque (aspetti qualitativi e quantitativi, spazi vitali).

Misure di gestione:

- rilevamento qualitativo e quantitativo delle popolazioni ittiche tramite pesca elettrica e altri metodi (numero e specie di pesci presenti, misura, determinazione dell'età, pesatura, ecc., in modo da determinare la popolazione e la resa di un determinato corso d'acqua);
- cattura di pesci riproduttori;
- collaborazione con le piscicoltura;
- consulenza ai pescatori;
- ripopolamenti in collaborazione con le società di pesca;
- collaborazione nella raccolta di informazioni e dati di interesse nazionale;
- monitoraggio delle popolazioni di uccelli ittiofagi (aironi e cormorani).

Misure di polizia:

- esecuzione delle leggi che concernono la pesca o la conservazione degli spazi vitali naturali;
- controllo delle attività di pesca;
- interventi in caso di inquinamenti e moria di pesci (sempre più fre-

quenti, purtroppo, soprattutto nel Sottoceneri);

- stesura di verbali riguardanti abusi edilizi sulle rive dei laghi e corsi d'acqua.

Da segnalare altresì la collaborazione in particolare con le Federazioni e le società di pesca, con associazioni, ad esempio con l'Associazione ticinese sentieri escursionistici ATSE e l'Ente turistico interessato, nonché scuole, società e organizzazioni.

Va da sé che - in determinati periodi e, soprattutto, quando è aperta la caccia - il guardapesca/caccia si occupa prevalentemente di quanto ha riferimento con l'attività venatoria, ma vale ovviamente anche il contrario. Senza peraltro trascurare che, nelle mansioni specifiche di questo agente cantonale, rientrano la vigilanza e i controlli, ad esempio circa l'impiego di motoslitte, oppure sulla presenza di canoe lungo i fiumi in determinati periodi, oppure ancora nel contesto della raccolta di funghi, mirtilli e minerali. «La nostra attività - precisa il presidente Fausto Rigozzi dell'Associazione del personale caccia e pesca del Cantone Ticino - non è rivolta specificatamente al controllo di queste ultime attività, ma, data la nostra presenza nell'ambito territoriale dove esse si svolgono, l'autorità ci ha assegnato anche in questi contesti dei compiti di vigilanza».

Ma è altresì evidente che i doveri principali del guardapesca riguardano l'ambiente, la natura nel suo complesso: tutto questo è un bene prezioso, troppo importante per essere trascurato, se non addirittura calpestato o oltraggiato nelle sue varie componenti. Saggiamente il presidente Rigozzi: «A noi l'obbligo morale, oltre che professionale, di vigilare e di rendere responsabili ciascun cittadino a rispettare ed amare la natura».

Dal '73 Associazione del personale caccia e pesca del Cantone Ticino

Da noi esiste, dal 10 gennaio 1973, l'Associazione del personale caccia e pesca del Cantone Ticino, con tanto di statuti, comitato, soci e

ovviamente attività. Il sodalizio, come si legge all'art. 3, si prefigge «la tutela degli interessi morali, sociali e professionali; lo stimolo dello spirito di collegialità e solidarietà; la creazione e lo sviluppo di previdenze sociali; il promovimen-



Dall'alto in basso: pescatore con barca sul Ceresio, trota nel guadino e semina di trote.

to dello studio e l'attuazione dei provvedimenti atti a perfezionare la formazione professionale dei suoi affiliati».

Il primo comitato, oltre trent'anni fa, risultò composto da: Gualtiero Rivera (presidente), Sergio Giulietti, Carlo Branca, Elio Polli e Celso Giudici (oggi sono tutti al beneficio della pensione). Grosso modo, vi aderiscono quasi tutti i guardapesca-guardacaccia cantonali e i funzionari dell'Ufficio cantonale caccia e pesca, per cui si contano circa 35 membri.

Il comitato attualmente in carica è costituito da: Fausto Rigozzi di Montecarasso (presidente), Alex Ambrosini di Sant'Antonino, Maurizio Genasci di Riazino, Walter Rodoni di Aquila e Patrick Arnold di Maggia.

Il presidente Fausto Rigozzi, nato il 16 gennaio 1955, è in carica da circa un anno, ma è collaboratore dell'Ufficio cantonale caccia e pesca in qualità di guardapesca/caccia sin dal 1977. Sposato con due figli, si dedica nei ritagli di tempo alla vigna, ma la sua grande passione è la montagna: ha effettuato numerose scalate di montagne sui 4000 metri di altitudine, come ad esempio di recente la vetta del Ligoncio (in prossimità del celebre Badile) e presto si ripromette di tornare sul Monte Rosa.

Come si diventa guardapesca

Per esercitare la professione di guardapesca sono richieste la cittadinanza svizzera e l'abilità al servizio militare, ma soprattutto occorre amare la natura ed avere uno spiccato interesse per l'ambiente, in particolare per la fauna acquatica e selvatica con i suoi spazi vitali.

Non esiste in Svizzera un apprendistato professionale specifico. Per questo motivo, l'Associazione svizzera guardapesca organizza - in collaborazione con l'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAP) - dei corsi di aggiornamento e di perfezionamento, e ha inoltre allestito una documentazione di base quale aiuto didattico per la preparazione all'esame. La formazione è però lasciata ai singoli candidati e ai Cantoni. Quale requisito iniziale è richiesto, perlomeno, un di-

ploma di fine tirocinio. L'assunzione avviene dopo un esame di idoneità. Fa seguito una fase di formazione pratica e teorica di 3-5 anni, collaterale all'attività di servizio, che prevede la frequenza di corsi di formazione e perfezionamento regolarmente organizzati a livello federale. Successivamente, è data la possibilità di effettuare l'esame per l'otteni-

mento dell'attestato federale. Per svolgere questa professione sono peraltro necessari: indipendenza, spirito di iniziativa, affidabilità, predisposizione al contatto umano, autorevolezza, destrezza manuale, tenacia e volontà, resistenza allo stress e buona salute. Una professione, insomma, dal notevole impegno su piano lavorativo, sociale e culturale.



I neo-diplomati guardapesca federali. Da sinistra a destra: Alex Ambrosini, Patrick Arnold, Fabio Croci, Nevio Consoli, Matteo Inselmini, Maurizio Garbani-Nerini; accosciati: Michele Pasci, Maurizio Genasci, dr. Bruno Polli (biologo e responsabile per la formazione specifica), Patrick Fumagalli.

Giornata di pesca sul fiume Lambro per guardapesca ticinesi e comaschi

È accaduto recentemente sul fiume Lambro, in provincia di Como, vicino a Merone, lungo il corso d'acqua che esce dal lago di Pusiano. Una decina di guardapesca ticinesi ed altrettanti dell'Amministrazione provinciale di Como (Ufficio caccia e pesca) si sono dati convegno per una gara di pesca alla trota, che costituiva però soprattutto occasione di amicizia e di cordialità oltre che motivo di scambio di esperienze sul lavoro professionale al di qua e al di là della «ramina». Per la cronaca, diremo che si sono imposti gli agenti della pesca italiani. Dopo la competizione vi è stata una cenetta alla quale sono intervenuti pure Luigi Guglielmetti in qualità di presidente dei pescatori coma-

schì e il dott. Carlo Romanò per l'Ufficio caccia e pesca della provincia. Visto il buon esito della manifestazione, ci si ripromette di ripetere l'esperienza, la prossima estate, in acque ticinesi.



Io penso che...

Le lettere di pescatori e lettori, destinate a questa rubrica, sono prese in considerazione dalla redazione soltanto se accompagnate da nome, cognome e indirizzo completo dell'estensore. Scritti anonimi o redatti in forma provocatoria o offensiva vengono cestinati. La redazione si riserva altresì il diritto di ridurre testi che risultassero troppo lunghi e che, pertanto, creano problemi di spazio. Le lettere pubblicate, ad ogni buon conto, non impegnano né la redazione né la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca.

Maggior rispetto per l'ambiente

Pesco da circa 30 anni e ho sempre avuto rispetto per l'ambiente in cui mi recavo. Purtroppo, negli ultimi anni ho riscontrato rive di laghetti alpini che, a fine agosto, assomigliano a mini-discariche poiché pescatori non corretti lasciano sul terreno ogni genere di rifiuto. Faccio un appello a tutti i pescatori di comportarsi in maniera civile e con senso di rispetto nei confronti della montagna.

Altri suggerimenti? Ne avrei tanti, ma sono un «piccolo» in un mondo forse troppo complesso per avere risposte concrete o per sperare in risultati significativi.

Mi auguro - nel mio piccolo... guscio - che vengano ripopolati torrenti, fiumi e laghetti alpini in maniera sensata, poiché lo scorso anno non è stato così. Spero che si smetta di usare certi laghetti alpini come luogo di pesca sportiva da parte di alcune società. Occasioni per questo tipo di pesca sono reperibili in abbondanza appena passata la dogana, dove hanno creato laghetti sportivi niente male e saranno certamente felici di affittare le loro infrastrutture ad una o più società sportive di pesca.

Mi scuso per lo spazio... rubato, ma dopo tanti anni dovevo poter esprimere i miei pensieri, siccome mi rendo conto che il mio tempo passa veloce e più si vive più ci si rende conto che in questo mondo di appassionati della pesca si stanno perdendo le «radici» del nostro ambiente. Con la conseguenza che, se non si ponderano le cose, i nostri giovani pescatori non avranno un futuro roseo.

Fabio Bolis

A quando la festa dei pescatori con immissione di anguille?

A pagina 31 del numero di febbraio di «La Pesca» ho letto che, sul Verbano, in occasione di una gara di

pesca tenutasi il 20 dicembre dello scorso anno, è stata pescata (e premiata) una trota marmorata di kg 1,350.

Sulla stessa rivista viene segnalata l'immissione di anguille provenienti dall'Italia.

A tal proposito, mi sovviene quanto mi disse, molti anni fa, il compianto Luciano Greco. E cioè che era riuscito a far inserire - nella convenzione italo-svizzera che regola l'attività della pesca fra il Ticino e la Lombardia e Piemonte - una clausola secondo la quale ogni anno avrebbe dovuto aver luogo una festa dei pescatori durante la quale sarebbe stata immessa una congrua quantità di anguille, fornite dalla vicina Italia, a parziale indennizzo di quelle che non potevano più montare nella Tresa a causa della diga di Creva.

Ritengo che sarebbe interessante conoscere il testo di questa convenzione, che mi risulta sempre in vigore.

Giorgio Zocchi, Cadro

«Elucubrazioni» bellinzonesi

Secondo la Federazione svizzera di pesca, le catture nel nostro Paese stanno diminuendo costantemente e il Ticino non fa eccezione, salvo per qualche recente ripresa, che - così almeno speriamo - non sia temporanea nei laghi Ceresio e Verbano. Purtroppo, non si tratta delle solite geremiadi dei pescatori: la situazione è grave. Le cause sono molteplici, riconducibili pressoché tutte all'attività umana: dalle varie forme di inquinamento alle «acquastrade», dalla pressione continua del pescatore per mezzo della mobilità senza limiti e dell'attrezzatura sofisticata ai «disturbi endocrini».

Consideriamone qui solo due (centrali idroelettriche e direttive federali) per il fiume Ticino, dalla Riviera alla foce. Da alcuni anni, in

questo tratto, la presenza del pesce piccolo è sempre più scarsa: ora si prende qualche rara bella trota di peso e non si allama quasi più, come per il passato, il pesce di piccola taglia, che - numerosissimo - anni fa faceva innervosire gli pseudo-pescatori, ma che costituiva il capitale, garanzia del futuro. L'attuale spontanea diminuzione dei cormorani e degli aironi nel corso d'acqua in questione è la prova lampante. Senza una costante, massiccia immissione di estivali sarà sempre peggio. Purtroppo, le ottime scatole Vibert e gli avanzotti non possono entrare in considerazione, visto lo stato idrico del Ticino. A Bellinzona esso ha una portata d'acqua «regolarmente irregolare»: è un continuo su e giù, con dislivelli repentini che si avvicinano al metro, a causa dell'attività delle centrali idroelettriche a monte. La sola centrale «alla Giustizia» immette e toglie improvvisamente 50 metri cubi di acqua il secondo: una quantità enorme e più fredda (arriva repentinamente dai 2000 m e oltre) rispetto a quella che scorre secondo natura. Poiché il sistema di erogazione di energia diventa sempre più globale e complesso, le turbine girano giornalmente in modo convulso. Negli anni Ottanta, la Società bellinzonese per l'acquicoltura e la pesca era riuscita a trovare un accordo con le OFIBLE, mediante l'allora direttore Roberto Galli, affinché le turbine entrassero in funzione e cessassero la loro attività progressivamente, in modo da attenuare l'impatto traumatico. Le misurazioni e i filmati eseguiti in seguito dimostrarono la bontà del provvedimento. Ci sembra che questo «gentlemen's agreement» non esista più: chiediamo alla SBAP e alla FTAP di verificare e, se così fosse, di intervenire decisamente, anche se le possibilità di successo sono scarse, vista la fame di energia odierna e il predominio del «business is business».

Il fregolo naturale, perciò, è di-



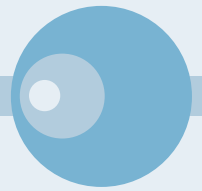
Il fiume Ticino nella sua tratta terminale. Non soltanto fa difetto una diversificazione del fiume, ma anche il livello dell'acqua e la temperatura possono variare in modo considerevole e in pochissimo tempo: per il pesce è un... disastro!

sturbato fortemente e i risultati sono quasi nulli; per fortuna, c'è qualche apporto dagli affluenti che, durante le piene, scaricano un po' di trotelle nel fiume principale. Decenni fa, nelle acque ticinesi, venivano immessi quantitativi enormi di novellame e i risultati si vedevano. Gli studi eseguiti in seguito per calcolare con il bilancino la ricettività delle immissioni in ogni corso d'acqua e laghetto, hanno purtroppo portato - nonostante le buone intenzioni - a risultati deludenti. Il calcolo che segue è semplicistico e non ha alcuna pretesa scientifica, ma serve a chiarire il concetto: se, a parità di situazione e di qualità del materiale piscicolo, si immettono in un tratto di fiume 100 estivali, dopo un anno, considerata anche solo l'impetosa selezione naturale, è possibile che ne rimangano solo 10; se l'immissione è di 10, proporzionalmente, se ne troverà solo 1.

I parametri a suo tempo usati per calcolare meticolosamente le quantità da immettere nelle acque, oggi non reggono più! L'unica soluzione realistica, praticabile da subito, è di tornare al passato con importanti immissioni di estivali. Speriamo, almeno, che a nessuno venga in mente di ricorrere alle scellerate «trote-pollo». Non si migliora certamente la situazione immettendo nel maggior fiume cantonale, come ha fatto la Bellinzonese l'anno scorso, meno della metà del già insufficiente quantitativo previsto.

Il discorso esposto sopra vale, a maggior ragione, per il temolo, specie ancora inserita nella «lista rossa» (categoria 3, minacciata) e, perciò, a rischio di estinzione pure in valle Maggia, con l'aggravante delle direttive bernesi che vietano l'importazione, anche da olttralpe, di materiale piscicolo ritenuto non autoctono: un'idiozia solenne, dopo che l'uomo e la natura stessa ne hanno combinate di tutti i colori per millenni. Se si applicasse lo stesso criterio in agricoltura per i prodotti giunti in Europa, dopo la scoperta dell'America, come le patate e il mais, saremmo da un pezzo ridotti alla fame e forse estinti. È dal 1996 che non sono più seminati temoli nel fiume Ticino e, poiché nel Cantone non vi è alcun allevamento, non si fa nulla: una vergogna! Ma è mai possibile che la FTAP e l'Ufficio caccia e pesca non reagiscano per modificare l'insensato «diktat» bernese, che impone un'autarchia impossibile, o almeno per trovare una scappatoia che consenta di acquistare temolini? Se necessario, occorre picchiare i pugni sul tavolo e trovare le eccezioni: gli esempi abbondano anche in Svizzera, a maggior ragione quando si hanno - come in questo caso - solidi argomenti (vedi il rapporto scientifico «Studio sulla genetica delle popolazioni di temoli ticinesi» del dott. Andrea Patocchi). Coraggio!

*Enrico Tettamanti
e Carletto Bomio Giovanascini*



Cantone, Ufficio pesca

Caccia del cormorano nell'inverno 2004/2005

Durante il periodo di caccia bassa 2004 sono stati abbattuti 14 cormorani nei seguenti distretti: 7 nel Luganese, 2 nel Bellinzonese, 2 in Valle Maggia, 2 nel Locarnese e 1 in Riviera. Il valore è il secondo più basso da quando esiste la caccia, ossia dal 1996 (media quinquennale 96/2000: 19 capi).

Nel periodo dal 1° dicembre 2004 al 31 gennaio 2005 (inizio del periodo di protezione della specie fissato dalla Legge federale, dal 1° febbraio al 31 agosto, art. 5 cpv. 1 lett. o) LCP) sono stati rilasciati 11 permessi speciali per l'abbattimento dissuasivo dei cormorani che risalgono i fiumi Maggia (4) e Ticino (6). I capi abbattuti sono stati 30 (8 sul fiume Maggia, 22 sul fiume Ticino, la maggior parte non recuperati), per un totale di 149 uscite durante i 62 giorni del permesso. Sia sulla Maggia che sul Ticino almeno un cacciatore era presente rispettivamente 42 e 40 giorni sui 62 del permesso.

Fiume Maggia: i 4 cacciatori volontari sono stati presenti sul fiume durante 42 giorni, per un totale di 75 uscite. Il numero di cormorani osservati è debole (in media 1.8 capi/giorno; 10 giorni con 0 capi, 21 giorni con 1 a 3, 11 giorni con 4 a 10 capi), ma sono stati tuttavia abbattuti 8 capi.

Fiume Ticino: i 6 cacciatori volontari che hanno ritornato il permesso hanno effettuato 74 uscite in 40 giornate diverse. Il numero di cormorani osservati a nord di Arbedo è risultato in media di 4.2 capi per uscita (9 volte con 0 capi, 16 con 1-5, 9 da 6 a 10, 3 da 11 a 20, 3 da 20 a 27), valore più basso da quando esistono queste azioni. Sono stati tuttavia abbattuti 22 capi, la maggior parte dei quali non recuperati.

Il dramma dei cambiamenti repentini dei deflussi

di Luca Vetterli,
Pro Natura Ticino

Chi è pratico del fiume lo conosce: è il pericolo delle repentine ondate di piena, provocate dai rilasci delle centrali idroelettriche. Esse sono un dramma per i pesci e la microfauna acquatica, che rischiano ogni volta di farsi spazzare via. Oppure di arenarsi al ritorno del regime di magra. Il mutamento artificiale dei deflussi degrada gli ecosistemi fluviali, ne riduce la pescosità ed ostacola il fregolo. Con la propria iniziativa popolare federale «Acqua viva», la Federazione svizzera di pesca chiede ora contromisure. La cui realizzazione, tuttavia, costa parecchio e richiederà molto impegno.

Da quasi cinquant'anni si parla in Ticino di deflussi minimi. E si trascurano invece quelli massimi, dovuti ai rilasci delle centrali idroelettriche al momento della restituzione delle acque turbinate. Eppure, questi deflussi massimi, come pure la frequenza e la rapidità con cui si avvicinano ai periodi di magra, stanno rivelandosi oggi un problema altrettanto grave di quello dei deflussi minimi insufficienti.

Piene imprevedibili

Come dice la loro stessa denominazione, le centrali ad accumulazione trattengono l'acqua per poi trasformarne la forza in corrente elettrica al momento più propizio, ossia in corrispondenza del fabbisogno di punta. Questa utilizzazione ha due conseguenze sui fiumi: il deflusso minimo, dovuto al continuo prelievo e alla derivazione del-



le acque nei bacini, e il deflusso massimo, dovuto invece alla restituzione concentrata delle acque utilizzate. Ne deriva un regime idrico artificiale ed irregolare, che coinvolge tutti i grandi fiumi alpini svizzeri, con particolare gravità anche per il Ticino a valle di Biasca, dove i deflussi variano massicciamente ogni giorno fino ad un fattore di 20 volte o anche più. Per prevenire conseguenze ecologiche negative, ad esempio sulla riproduzione dei pesci, tale fattore non dovrebbe superare le 3-4 volte: a questo valore si riferiscono, ad esempio, le concessioni rilasciate ad alcune nuove centrali idroelettriche in Austria.

Le piene quotidiane giungono e cessano in modo del tutto imprevedibile per gli organismi acquatici poiché non sono anticipate da segni premonitori, come l'aumento della torbidità che precede le piene naturali. I pesci e la microfauna acquatica rischiano quindi di farsi trascinare via ogni volta e di non trovare l'energia necessaria per risalire, rispettivamente di arenarsi al ritiro delle acque. In caso di piena naturale, invece, hanno il tempo di correre ai ripari, ad esempio risalendo per brevi tratti in acque laterali, risparmiando dalle piene, o ritirandosi in luoghi protetti meno esposti alla corrente.

Complesse interazioni

Le conseguenze della variazione repentina dei deflussi sono ancora poco note e cambiano a seconda della morfologia e dello stato di salute del fiume.

L'oscillazione dei deflussi non modifica soltanto la velocità della corrente (uno dei fattori chiave dell'ecosistema fiume), ma anche numerose altre condizioni, come la temperatura (soprattutto in inverno e in estate), le sostanze in sospensione e disciolte, e le loro caratteristiche chimiche come pure l'ossigeno disciolto nell'acqua. Acqua proveniente dagli strati inferiori dei bacini idroelettrici, ad esempio, è più povera di ossigeno. Cambia anche la quantità e la granulosità del materiale solido trasportato dalle acque

e con esso mutano le caratteristiche ecologiche del fondo dei fiumi, determinanti per la microfauna acquatica e l'alimentazione dei pesci. Tendenzialmente, le piene quotidiane favoriscono il deposito di materiale fine sul fondo dei fiumi ed ostacolano il prezioso scambio con l'acqua freatica.

Fregola ostacolata

La variazione dei deflussi ostacola la frega dei pesci poiché condizioni propizie si presentano in posti diversi, a dipendenza del deflusso. Sorge quindi il problema che uova deposte durante la piena finiscano sul greto asciutto durante la magra, e uova deposte in magra vengano trascinate via dalla corrente di piena. Le larve dei pesci e i pesci giovani si intrattengono, inoltre, di preferenza nelle acque basse, prive di correnti forti e quindi proprio nelle fasce marginali dei fiumi che sono maggiormente esposte all'oscillazione artificiale dei deflussi. Non vi fossero le perdite naturali di una fregola ostacolata, si potrebbero ridurre le immissioni di avannotti nei fiumi.

Contromisure onerose

Non vi sono misure semplici per mitigare le oscillazioni repentine dei deflussi. La variazione più dolce della potenza delle turbine è malvista dai produttori poiché limita la flessibilità, di cui necessitano per adeguarsi in ogni momento ai consumi e spuntare prezzi migliori sulla corrente prodotta; i bacini di compensazione, invece, richiedono molto spazio dove esso in genere manca. Solo per accogliere durante un'ora le acque turbinate a Personico e Biasca per poi restituirle in modo dosato al Ticino, ci vorrebbero due bacini profondi 6 metri e grandi quanto 6 campi di calcio. In casi gravi come il Reno Alpino a monte del lago di Costanza, nel quale oggi 16 delle 17 specie di pesci ancora presenti sono minacciate, si stanno addirittura valutando nuovi bacini con l'obiettivo principale di mitigare le variazioni di deflusso.

Foto AET



Nella foto del titolo: il Ticino a Personico a valle della restituzione della centrale dell'AET; le portate variano ogni giorno di circa 20 volte!

Sotto al titolo: PERICOLO e non solo per l'uomo!

Sopra, centrale idroelettrica della Nuova Biaschina a Personico con restituzione diretta dell'acqua nel Ticino.

Per chi desidera saperne di più disponibile dossier di Pro Natura



Pro Natura Ticino ha pubblicato, all'inizio dell'anno, un fascicolo di 16 pagine sull'impatto dello sfruttamento idroelettrico dei nostri fiumi. Esso affronta in particolare le conseguenze dei mutamenti repentini dei deflussi, i deflussi minimi, il risanamento delle acque e le conseguenze della controversa pratica del pompaggio. Contiene, inoltre, una lunga intervista al direttore dell'Azienda elettrica ticinese, Paolo Rossi, che si esprime sul problema dei deflussi, sulle minicentrali e altro ancora.

La rivista è ottenibile gratuitamente presso Pro Natura Ticino, casella postale 2317, 6500 Bellinzona. La si può inoltre consultare anche sul sito Internet: www.pronatura.ch/ti (cliccare su «Come ci muoviamo», poi su «Rivista Pro Natura» [sotto Attualità e stampa] e infine su «Numero 3»).

Un itinerario estivo il ponte-diga dal lido di Melide a quello di Bissone

di Dorian Maglione

collaboratore di Flyline magazine
e Plaisirs de la Pêche
Doriano.maglione@fastwebnet.it
[http://ups.provincia.so.it/
lariosurus.htm](http://ups.provincia.so.it/lariosurus.htm)



È uno dei luoghi più adatti per chi vuole cominciare a pescare a mosca. Si possono insidiare più specie di pesci: il più ambito, e sicuramente anche più interessante, è il boccalone. Ci sono però anche pesci meno nobili ma ugualmente divertenti: persici sole e ciprinidi vari, in primo luogo scardole (piotte) e gardon, poi - passando al difficile - carpe, perca e persici. Cerchiamo di orientarci su come insidiare queste specie. Sicuramente, siamo in uno dei luoghi in cui la pesca a mosca ha un retroterra anche qui in Ticino, vent'anni e più per quanto riguarda il black bass, più recente la cattura di altre specie: il gardon a mosca è una piacevole novità (si fa per dire... cerchiamo di trasformare un gaio in un'occasione di relax!).

Una premessa: è invalsa la pessima abitudine, di cui si è scritto su questo periodico e che ho purtroppo potuto verificare più volte personalmente, di insidiare i boccaloni a mosca nel periodo della riproduzione con l'«alibi» della pratica del nokill. È certamente una delle peggiori manifestazioni di come la furberia di qualche pescatore ha por-

tato ad accanirsi contro pesci, che sono in tutt'altre faccende affaccendati, e proprio per questo particolarmente aggressivi in difesa della continuità della specie (cura del nido ma non solo); quindi, catturabili con una facilità irrisoria. Dico subito che, personalmente, sono favorevole alla pratica del nokill (ormai predominante in gran parte

del mondo) ma quando ciò è fatto a tutela del pesce, e non quando diventa un trucchetto per pescare sempre e comunque. In proposito, spiace aver letto, su riviste specializzate, di pescatori a mosca anche famosi arrampicarsi sugli specchi, scivolando comunque molto ma molto malamente e goffamente, per difendere l'indifendibile... addirittura argomentando, in modo del tutto fuorviante, sulla pesca del salmone nei luoghi dove torna per la riproduzione.

Il predatore, black o perca che sia, quando difende il nido, attacca qualsiasi cosa si avvicini: mosca, minnow, verme di terra, anche un sasso dipinto di giallo come mi raccontava l'amico Maurizio Valente del Museo di Caslano. E, allora, che gusto c'è? Occorre cercare di riflettere; va bene un bambino, ma un adulto... no!

La pesca a mosca del black ha una tradizione centenaria, soprattutto negli USA, e quindi vale la pena utilizzare tecniche già collaudate: il classico popper, una canna adeguata, cioè una 9' che porti bene una coda almeno # 8 decentrata: WF8. Una canna da 60-70 euro più una coda da 30 e un mulinello da 40 (in totale, 150 euro) risolvono ogni problema; naturalmente, se si vuole, si possono spendere 2-3000 euro per togliersi lo sfizio di usare attrezzature dal nome prestigioso. Il tratto, che va dal lido di Melide fino al ponte, permette di effettuare la doppia trazione (accelerazione della coda sia nel lancio indietro che nel lancio in avanti) anche per imparare. Molto più difficoltosi i lanci nel tratto che va verso la piscina di Bissone e oltre; qui una trazione semplice, eseguita correttamente, diventa essenziale. Il finale: conico dallo 0.45 allo 0.30, oppure un semplice spezzone di 030. È opportuno usare un finale di grande diametro perché la doppia trazione con esche voluminose sottopone il filo a notevoli stress e, allora, non conviene andare tanto per il sottile anche perché al black non importa nulla.

Due piccoli segreti. Il primo riguarda l'azione di pesca: quella tradizionale consiste in recupero (strip) + pausa (stop), e così a seguire. Il



nome popper deriva dal rumore effettuato dall'esca nel movimento, a causa della superficie di attacco dell'acqua concava: pop... pop... Questa è la pesca classica che si può fare ad Agno dalla barca o in tutti i luoghi «cult» nel mondo: Key West per sentirsi un po' Hemingway, Cuba, Spagna nell'embalse di Mequinenza. Qui a Melide i black sembrano preferire le pause estremamente prolungate con attacchi a popper fermo, quasi certamente grazie alle impercettibili vibrazioni delle «zampine» (elastici, che non dovranno mai mancare). Sono invece inutili i dressing anti-alga.

L'altro segreto (si fa per dire) riguarda la fase finale della cattura: qualsiasi black, anche fosse di 2 chili, si immobilizza perfettamente, prendendo la mascella inferiore con indice e medio all'esterno e pollice all'interno a fare da contrasto, e così non lo si danneggia.

La taglia del popper: quelli voluminosi e colorati attirano i grossi esemplari, che purtroppo a volte in estate sembrano svanire (la sparizione dell'alborella ha provocato la scomparsa delle cacciate a galla estive ed autunnali: adesso i grossi black cercano ai piccoli gardon sul fondo!). Per i black più piccoli (3-7 etti) rende bene, ad esempio, il Bream master N° 6-8 della Accardo ma è possibile - soprattutto ad inizio stagione - anche praticare una pesca «sotto» con streamer in striscia di coniglio che imitano, nel movimento, il classico «vermone» di silicone. C'è poi una tecnica con mosche secche o piccole ninfe, che però in genere porta alla cattura di esemplari intorno ai venti centimetri: meglio non disturbarli!

La pesca della scardola si può effettuare sia a secca che a ninfa a vista. Ci sono esemplari sul chilo. Possono dare la soddisfazione di una grossa cattura a chiunque, principiante o meno. Quasi ogni secca su amo del 16 può risultare valida; per le sommerse le tonalità sul nero rendono bene. Il gardon a mosca: una piacevole scoperta, una pesca che ho praticato molto

nel 2004 ma su cui non esiste grande letteratura, a parte quella olandese sulla pesca nei «polder» e soprattutto relativa al periodo di migrazione. È una pesca tecnica più di quanto non si immagini: a ninfa rigorosamente a vista, la mangiata è estremamente rapida, una delle più difficili in assoluto, ancor peggio a secca. Innumerevoli volte il pesce «spinge» la mosca col muso, ma con una parachute in cul de canard grigio alla fine qualcuno ha ceduto le armi: mia madre ha provato a sfilettarli. «Persico dei poveri», d'accordo, ma tutto sommato mangiabile.

Per i gobbi, che a volte compaiono di buone dimensioni, un piccolo popper rende bene: quelli più piccoli preferiscono la ninfa (e non è così semplice...).

Il cavedano a mosca a Melide è occasionale, richiede acqua più fredda e chiara, quando - dopo pioggia o vento forte - spariscono gli altri pesci, verso Bissone una breadfly (mosca del pane) galleggiante o semisommersa può dare qualche risultato.

Un cenno alle enormi carpe di Melide: pesci difficilissimi per la difficoltà e la taglia: un obiettivo ancora da conquistare. Il perca, lasciando perdere per i motivi sopra accennati i mesi della frega, va cercato con code affondanti, secondo la tecnica sviluppata dai francesi (ma anche in Svezia e nel Québec). Ne riparleremo più avanti.

I persici: come tutti sanno, l'anno scorso è stato un vero «festival dei persici» un po' con tutte le tecniche e in molti hanno sperimentato come le moschette da agoni possano essere micidiali. Lo stesso risultato lo avevamo ottenuto negli anni '60 nel lago di Oggiono in Brianza e nei bacini, artificiali e non, della Sardegna in anni successivi: ovviamente, così come per gli agoni, le stesse moschette si possono benissimo usare con una canna da mosca e una coda tipo shooting taper ad elevato grado di affondamento: anche questo è un capitolo da approfondire a parte!

Segnalibro

Publicato un opuscolo per «ricordare» il congresso sulla scomparsa dell'alborella



Lo scorso mese di dicembre, è stato dato alle stampe un opuscolo (16 pagine a colori) in cui sono raccolti - a cura di Raimondo Locatelli (redattore responsabile della rivista «La Pesca») per conto della Federa-

zione ticinese per l'acquicoltura e la pesca (FTAP) e il Dipartimento del territorio, con un contributo versato dall'Azienda elettrica ticinese - gli atti, ovviamente riassunti, dell'importante congresso tenuto a Lugano il 24 aprile 2004, presso il Museo cantonale di storia naturale, su «L'alborella nell'Italia settentrionale e nel Canton Ticino. Dati ed esperienze a confronto». La pubblicazione contiene - oltre alle considerazioni d'ordine generale da parte del dr. Bruno Polli dell'UCP e del presidente federativo Ezio Merlo - le considerazioni del redattore Raimondo Locatelli su questo convegno, come pure una sintesi (corredata da immagini e grafici) delle relazioni tenute da esperti del settore, precisamente lo stesso dott. Bruno Polli, il dr. Paolo Turin di Padova, Ivano Confortini del Servizio caccia e pesca nella Provincia di Verona, il prof. Alberto Negri di Como, il dr. Cesare Puzzi della Graia srl, la dott. Alessandra Gagliardi e il dott. Guido Tosi del Dipartimento di biologia strutturale e funzionale all'Università degli Studi dell'Insubria, nonché il dott. Carlo Romano dell'Ufficio pesca presso l'Amministrazione provinciale di Como che al convegno di Lugano ha svolto le funzioni di apprezzato coordinatore.

Chi desidera ricevere l'opuscolo, può richiederlo (senza alcuna spesa) a Ezio Merlo di Chiasso (tel. 079 230 34 28).

Fishing Diary di Muriel Foster

Un tuffo nel passato, il diario di pesca che tutti vorremmo aver tenuto. Trentasette anni di pesca tra due guerre mondiali: note, appunti minuziosi e deliziosi disegni, raccolti con sensibilità tutta femminile. Qualcosa che forse non c'è più, anche se certi angoli del Mayo, del Donegal, della Cornovaglia e delle isole scozzesi conservano ancora intatta la stessa atmosfera. Da un punto di vista tecnico, aggiunge poco al bagaglio di conoscenze del moschista non giovanissimo; i dresing sono quelli classici della tradizione anglosassone, quelli che quasi nessuno di noi usa più, chissà perché poi... Eppure, una lettura tecnica dei dettagli può «rimettere coi piedi per terra» molti dei dibattiti che infervorano oggi l'ambiente dei pescatori a mosca. La difficoltà a definire con precisione certe trote di mare sembra anticipare di ottant'anni le tesi «revisioniste» appena espresse da Cesare Puzzi sull'origine della trota lacustre nei grandi laghi prealpini. Allo stesso modo, ci sono le premesse per gran parte dell'attuale dibattito sull'«alloctono-autoctono».

L'alternare pesca a mosca ed altre tecniche è vissuto con assoluta naturalezza, in pieno stile inglese, e nemmeno il «fly and worm» scandalizza l'autrice, come del resto il «maggot and fly» (mosca e cagnotti) rientra da sempre nel bagaglio tecnico di ogni pescatore notturno di trote di mare gallese o irlandese. Eppure, ancora su un recente numero di Plaisirs de la Pêche (giugno 2003), C. H. Guénard - presentando le sue mosche per i siluri della Loira, mosche corredabili «avec un beau lombric» - è costretto ad aggiungere in nota: «*Puristes s'abstenir*». Ovviamente, siamo al di là, molto ante litteram, di ogni sterile stereotipo sui limiti della pesca a mosca «in sé», che pure ancora trova spazio, ormai quasi solo nei molto angusti confini italiani.

Una lettura dolce e triste, con la

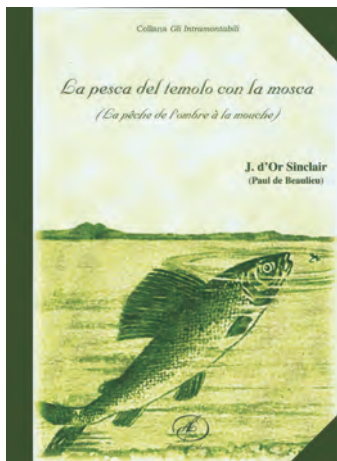
pioggia onnipresente, gli animali del bosco a fare da compagnia, quella pesca a mosca che la regina Elisabetta - nel recente discorso tenuto in occasione del suo compleanno - rimpiangeva di non poter più praticare nella campagna inglese, come nel caso dell'autrice per colpa dell'artrite. Un diario che può affascinare un bambino per la poesia semplice di ciascun disegno, il desiderio di annotare la comparsa sul fiume di un uccellino o di una lontra, il ricordo delle «bollate corte» e del pesce scappato, quello che ha rotto il finale, quello «più grosso di tutta la vita».

La mitica trota gillaroo e il dapping, un pesce tutto speciale e una pesca tutta particolare, con la mosca di maggio viva legata ad un lunghissimo e svolazzante terminale in floss, oltre i limiti della pesca a mosca ma nella piena magia di un grande lago irlandese spazzato dal vento. La pesca come l'abbiamo vissuta qui da noi fino agli anni Sessanta, come poi abbiamo cominciato a cercare di ritrovare sempre più lontano da casa, e oggi - agghindatissimi e supertecnologici - vorremmo in ogni modo riconquistare. Forse a diecimila chilometri di distanza, o forse, se i giovani riusciranno a crederci, nel fiume azzurro che scorrerà appena fuori casa.

Doriano.maglione@fastwebnet.it

La pesca del temolo con la mosca di J. D'Or Sinclair

Scritto da un marinaio, grande cultore del temolo nella Francia degli anni '30-'40, amico ma con una visione diversa dal ben più famoso L. De Boisset, questo testo «minore» sviluppa una serie di osservazioni sul campo e le ripropone in uno stile molto assertivo, senz'altro datato ma tra le righe ricco di spunti, oltre che fonte di ricordi lontani solo qualche decennio per chi ha pesca-



to nella piana del Ticino, nella bassa Moesa, nella Maggia, nel Brenno.

L. De Boisset - nel suo magistrale «L'ombre poisson da sport», scritto nel 1941 e dedicato al figlio Jean «per scacciare l'angoscia delle ore di guerra» - oggi solo un po' più lontana, ci avverte che il testo di Sinclair è del 1929.

Va detta una cosa che l'editore stesso mi ha subito fatto notare: purtroppo le foto, malgrado i miracoli delle più recenti tecnologie, non sono all'altezza perché gli originali erano troppo deteriorati. Senz'altro un libro da leggere per i pam coi capelli grigi come me, per riscoprirsi, per

tornare all'inizio. Una gradevole lettura serale, anche per riscoprire - con trenta o quarant'anni di ritardo - che in fondo non solo Austria o Slovenia erano sinonimo di temoli, come invece ci ostinavamo a credere.

Gli inglesi: non capirò mai perché mentre alcuni grandi autori anglosassoni da secoli (!) dedicano al «ladylike fish» grande rispetto, contemporaneamente riviste di grandissimo spessore come Trout & Salmon si sono per decenni ostinate a collocare il temolo tra i «coarsefish» rifiutandogli il titolo di «gamefish», fedeli al motto finalmente (!) abbandonato dell'ortodossia britannica «the trout is the right thing». Eppure, le frequentazioni anglosassoni delle acque scandinave, ricche di temoli artici, avvenivano con almeno un secolo di anticipo, in nome di una vera e propria «simpatia» politica. Intanto, anche noi qui, al sud, sul Soca ricorrevamo alla redtag, ed in Valtellina alla tup's quando non era ancora arrivato (dal Giura, guarda caso....) il cul de canard.

Le «mosche ad ago degli italiani», le Valdossola, poi le conoscevamo bene, e ne abbiamo abusato a lungo, insieme al cochetto, sulle camolere acchiappatutto immortalate dal grande «tri temul» di Mario Albertarelli. E ad un giovane pam sempre on line, superaccessoriato e con gli ultimi modelli di chironomo su ami del 28? Cosa mai potrà dargli questo signore molto assertivo e molto datato? Forse, la convinzione che pescare temoli, *scegliere di pescare temoli* anche quando magari ci sono le grosse trote, anche quando sei in Svezia o nello Yukon (sempre De Boisset, già sessanta anni fa, indicava la Lapponia finlandese per chi cerca «il mostro»), vuole comunque significare qualcosa, una sfida con un pesce che ancora adesso sa tenerti inchiodato in una lama assurda, sta lì ostentatamente, riesce ad ammaliarti anche se non è nemmeno trenta centimetri, perché comunque è un duro, un'ombra affascinante, ma un duro.

E, allora, non ce n'è per nessuno: una sfida che contro ogni logica non saprai mai rifiutare. Perché sei un moschista e quindi sei folle; se no, lascia perdere subito...

Doriano.maglione@fastwebnet.it

Ampliamento del porto di Ascona: chieste a gran voce maggiori garanzie

Con una nota congiunta Pro Natura Ticino, la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca e il WWF comunicano di aver inoltrato un'opposizione contro l'ampliamento del porto di Ascona. Le associazioni non si esprimono di principio contro il progetto, ma chiedono garanzie sull'esecuzione delle misure compensative, in particolare la creazione di nuovi isolotti per bilanciare la perdita di una riva protetta e di un prezioso fondale per il fregolo dei pesci. Rispetto alle dimensioni e all'impatto ambientale dell'attuale porto, il suo ampliamento assume una dimensione piuttosto contenuta. Stando al rapporto di impatto ambientale fatto allestire dagli istanti - il Club nautico patriziale - e citato dalle associazioni, l'ampliamento compromette una riva naturale protetta di 800 metri quadrati e un prezioso fondale ghiaioso per la frega del coregone, del pesce persico e dell'alborella. Sulla base del rapporto di impatto, gli istanti prospettano importanti misure mitigative e compensative, che però non sono ancora state definite in dettaglio, in particolare la creazione di nuovi isolotti antistanti il canneto a lago di Ascona. Pro Natura, la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca e il WWF appoggiano apertamente le misure prospettate, ma ritengono che esse non possano essere scorporate dal progetto né rinviate, senza metterne in pericolo l'esecuzione; andrebbero invece incluse nella progettazione di dettaglio, alla quale il Cantone - proprietario delle acque pubbliche - deve ancora dare l'assenso. A detta delle associazioni, l'autorizzazione dell'ampliamento del porto appare pertanto prematura e il progetto va completato.

Da noi si... piange per l'alborella sul lago di Como invece...

Mentre da noi si continua a... sperare che l'alborella faccia la sua ricomparsa nel lago di Lugano per deliziare i... palati e le attese di un gran numero di pescatori della domenica e, soprattutto, di tanti ragazzini, sul lago di Como è un festival in questo genere di pesca. La foto ritrae due «personaggi» della pesca lariana intenti a catturare alborelle: il prof. Ettore Grimaldi (un grande esperto di problemi ittici e presidente della Sottocommissione italo-svizzera per la pesca) e il dott. Carlo Romanò che è il responsabile del settore pesca per la provincia comasca. Ovviamente, la «scampagnata» in riva al Lario si è conclusa davanti ad una tavola imbandita, a base di questi splendidi, gustosissimi pesciolini.



Nel guadino dei più fortunati

Per iniziativa della Sezione pescatori Vedeggio, è stato indetto un concorso per le migliori catture durante il corrente anno.

Per intanto, si segnalano: una trota (lunghezza di 34 cm e peso di 395 grammi) pescata da Simone Gavazzini (10 anni), nel fiume Vedeggio a Mezzovico, il 25 marzo verso le ore 17.30; e una trota (lunghezza di 42 cm e peso di 577 grammi) catturata dal presidente Marco Zon, nel fiume Vedeggio a Mezzovico, il 28 marzo verso le ore 19.



Gabriele Dotti, 14 anni, residente a Morbio Inferiore, pratica la pesca da tre anni. Con passione e tenacia, seguendo gli insegnamenti del padre, Fabrizio, che da lunga data si dedica a questo piacevole passatempo. Ebbene, Gabriele ha avuto la gioia di cestinare una bella trota fario, catturata in un torrente della Val Leventina: misura 42 centimetri con un peso di 950 grammi.

Siamo spiacenti di non poter pubblicare la fotografia che il giovane Gabriele ci ha inviato, vista la pessima qualità dell'immagine. A questo proposito, ricordiamo che le fotografie digitali a 72 dpi, per essere pubblicate, devono avere una misura minima di 20 cm di base.



Mario Della Santa (a sinistra nella foto), residente a Bissone, è un appassionato di pesca, affiliato sia all'Assoreti sia alla Ceresiana. Nei ritagli di tempo libero esce sul lago, in barca, pescando con le reti, siccome è titolare di una licenza P2. Ha una lunga esperienza, considerando che lo fa dalla bellezza di 32 anni. Ebbene, il 29 gennaio scorso, era intento alla pesca con un amico, Amerio Calderoni di Melide. Recuperando le reti, ha avuto la gradita sorpresa di trovare impigliato nelle maglie un bel luccio di 15 chilogrammi, lungo 105 centimetri. La cattura è stata effettuata nella zona di Bissone, costeggiando la strada per Campione d'Italia. È la prima volta che pesca un pesce così grosso, poi gustato in una cenetta con amici. Complimenti vivissimi.

Fra le gare al colpo

Nel contesto della pesca competitiva in Ticino, già sono state disputate a livello cantonale alcune competizioni, come ad esempio (segnaliamo le recenti manifestazioni) *domenica 17 aprile*, il Memorial Giorgio Previtali; *domenica 24 aprile*, la 1° prova del Campionato svizzero per società; *domenica 1° maggio*, l'incontro garistico internazionale Trofeo Insubria. Per i prossimi mesi sono segnalati:

- *domenica 22 maggio*, per iniziativa del C.P. Val Morobbia, 1° prova del Memorial Alberto Sautter (il mattino) e 1° prova del Trofeo Urwer (nel pomeriggio) presso il Lago Bel Sit (Italia);
- *domenica 26 giugno*, 2° prova del Trofeo Urwer (il mattino) e 1° prova del Trofeo Esordienti (nel pomeriggio) presso il lago Da Rosi (Italia) a Garbagnate;
- *domenica 10 luglio*, per iniziativa dell'A.S.P.S., 2° prova del Campionato svizzero per società presso il fiume Vilers-le-Lac (Francia);
- *domenica 24 luglio*, 3° prova del Trofeo Urwer (il mattino) e 2° prova del Trofeo esordienti (nel pomeriggio) presso il lago Da Rosi a Garbagnate (Italia);
- *domenica 21 agosto*, per iniziativa dell'A.S.P.S., 3° prova del Campionato svizzero per società presso il canale Dannemarie (Francia);
- *domenica 25 settembre*, 4° prova del Trofeo Urwer (il mattino) e Campionato ticinese nel pomeriggio nel lago Ceresio a Melide;
- *domenica 2 ottobre*, Insubrica;
- *domenica 9 ottobre*, per iniziativa del C.P. Lugano, 2° prova del Memorial Alberto Sautter (il mattino) e 5° prova del Trofeo Urwer (nel pomeriggio) a Melide nel lago Ceresio.

A Valcolla assemblea straordinaria della società di pesca La Ceresiana

Martedì 7 giugno, alle ore 20.30, presso la sala del Consiglio comunale del Comune di Valcolla (a Maglio di Colla) si terrà l'assemblea straordinaria della società di pesca La Ceresiana. Due le trattande: proposte per la FTAP ed eventuali. Se per l'orario fissato non verrà raggiunto il quorum, l'assemblea sarà indetta mezz'ora più tardi e la stessa risulterà valida qualunque sia il numero dei soci presenti. Tutti i soci dovranno essere in grado di presentare la tessera di appartenenza alla società.